

*"Io so che
il mio Redentore
è vivo..."*

Giobbe 19, 25

LETTERA END
192

Marzo - Aprile 2017



Equipes
Notre-Dame



Ritorna la Sessione
Primaverile!
dal 28 aprile al 1° maggio

Abitare la speranza



LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre-Dame"

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Michele Rosaño

Equipe di redazione: Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

Lettera 191: 4840 inviate per posta, 219 per e-mail

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983

Numero 192, marzo - aprile 2017.


Chiusura redazionale Lettera 192: 15 gennaio 2017

Associazione Equipes Nôtre-Dame

www.equipes-notre-dame.it - segretalia@equipes-notre-dame.it.

Stampa: ERREDI GRAFICHE EDITORIALI snc - Genova





**Sono un uomo di speranza
perché credo che Dio
è nuovo ogni mattina.**

**Sono un uomo di speranza
perché credo che lo Spirito Santo
è all'opera nella Chiesa e nel mondo.**

**Sono un uomo di speranza
perché credo che lo Spirito Creatore
dà a chi lo accoglie una libertà nuova
e una provvista di gioia e di fiducia.**

**Sono un uomo di speranza
perché so che la storia della Chiesa
è piena di meraviglie.**

**Sperare è un dovere, non un lusso.
Sperare non è sognare,
ma è la capacità di trasformare
un sogno in realtà.**

**Felici coloro che osano sognare
e che sono disposti a pagare il prezzo
più alto perché il loro sogno prenda corpo
nella vita degli uomini.**

Leon Joseph card. Suenens



Sommario

EDITORIALE	
Fare e lasciar fare	3
CORRISPONDENZA E.R.I.	
Trasmettere una testimonianza	5
Dal raduno dei "Docks" della Super Regione Francia	7
IL MOVIMENTO NEL MONDO	
Cristiani d'équipe in terra di Siria	9
Il "puzzle" della Zona Centro-Europa	11
IL MOVIMENTO IN ITALIA	
Equipe Italia: cronaca degli ultimi incontri	14
Equipes a Cluj	17
Tornando da Cluj - Napoca	18
Le nuove équipes in Sessione nazionale	21
RITORNARE ALLA FONTE	
Non deviamo	22
FORMAZIONE	
Quando la speranza accade	24
"Costretti" a guardarci negli occhi	27
Un grosso gomitolo di lana	29
AMORIS LAETITIA	
L'amore è paziente	30
Quanto abbiamo aspettato questo momento?	32
ABITARE LA SPERANZA	
Custodire la speranza	35
La speranza del nostro giudizio finale	37
Il sogno di Dio	38
Sofferenza e speranza	39
Nozze d'oro della Roma 7	41
Le Equipes-Nôtre-Dame a Genova	43
GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 194	
La speranza oggi	46
"SPE SALVI"	
"Salvati grazie alla speranza"	48
MISERICORDIA ET MISERA	
Nessun futuro senza il perdono	50
Misericordia e Speranza	51
Una domanda inaspettata	53
MAGNIFICAT	
"E allora Maria disse"	56
DAGLI ÉQUIPIER	
Piccoli, fragili e impotenti	58
IN VIAGGIO VERSO FATIMA 2018	
Ricordando Brasilia	60
DISCERNIMENTO	
Resistenze all'azione dello Spirito	61
SESTANTE	64



Fare e lasciar fare

In tutta sincerità, pur essendo inguaribili ottimisti, non ci sembra di scorgere nella nostra società segnali decisi di cambiamenti epocali ...; la difficoltà di confrontare il presente con le speranze dell'uomo, quelle speranze che vanno oltre il quotidiano, si dimostra un lavoro difficile che spesso ci lascia stanchi, delusi e la tentazione di richiudersi nel proprio piccolo mondo è forte. Eppure, dentro di noi, non cessa di farsi sentire la domanda “Che cosa dobbiamo fare?”, e ci viene spontaneo confrontarci in coppia per cercare di ritrovare un senso nell'abitare la nostra vita, un significato da dare alla via che ogni giorno ci porta all'incontro con noi stessi, con gli altri, con l'Altro.

A volte si corre il rischio di entrare nel vortice del fare a tutti i costi (pensiamo al servizio, in particolar modo) dimenticando che il valore delle proposte di animazione non si misura solo dal numero dei partecipanti ma da quanto queste siano in grado di contribuire alla crescita spirituale della coppia, da quanto siano capaci di generare esperienze in grado di radicare quella fraternità e quel desiderio di comunione che tante volte abbiamo respirato in Equipe.

Ricordare e cercare di rivivere in noi l'esperienza del Cristo ci può aiutare a fare sintesi, a fare discernimento per cercare la Sua volontà e in Essa generare un “fare” capace di diffondere in modo visibile semi di speranza.

Ecco allora che se lasciamo fare alla Parola, se consentiamo che l'esperienza quotidiana diventi il cammino di conoscenza di Dio, ogni nostro fare sarà come una semi-

na, un gesto di speranza concreta che getta oggi le basi per il frutto di domani. Solo se Dio è risposta alle nostre attese di speranza, possiamo pensare di poter essere aiuto per le attese di speranza dell'altro. Allora il nostro fare non sarà solo la risposta al bisogno dell'oggi ma profezia dell'incontro di cuori trasformati e rinnovati, gioia della ricerca di "... *ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*" (Rm 12, 2).

Se si rinnovano i nostri cuori, anche la speranza umana si trasforma in qualche cosa che non delude perché riesce ad andare oltre la situazione contingente e oltre la soluzione del bisogno stesso che, anche quando viene risolto, tante volte si rimanifesta dimostrando quanto sia effimera la risposta.

Lo stesso Gesù, esaudendo le richieste dei malati e resuscitando Lazzaro, non ha posto fine a tutte le malattie o all'esperienza della morte ma ha ridato una speranza ultima, una speranza che non delude e che va oltre l'esperienza di questa vita.

Per riuscire ad essere testimoni credibili di questa speranza il nostro *fare* deve trovare le radici profonde nella realtà, nella vita vissuta, nell'ascolto dell'altro e di come lui sia stato attraversato da esperienze che ci aiutano ad avvicinarci alla sua persona, non sempre a capire fino in fondo i sentimenti vissuti e le sensazioni provate. Troppe volte abbiamo lasciato perdere, il nostro fare è stato guidato dal considerare l'idea più importante della realtà, siamo stati sacerdoti di riti freddi, abbiamo cercato di allontanare differenze e conflitti invece di accoglierlo come una provocazione che ci fa crescere. In quali ambiti non ci è successo? In famiglia, in coppia, in équipe, sul lavoro, nella comunità che frequentiamo e che osiamo chiamare chiesa, ... Ovunque ci sono margini di incontro perché si generi la comunione delle differenze attraverso il nostro fare e lasciar fare.

È tempo di dare una direzione al desiderio che si agita in noi, sappiamo che cosa dobbiamo fare e un nuovo modo di pensare ci potrà essere di aiuto: il Vangelo è una notizia buona che potremo comunicare se impareremo ad agire con gioia e lasciando ad essa il compito di portare il messaggio della bellezza di essere strumenti nelle mani di Dio.

*Teresa e Gianni Andreoli
Coppia responsabile di Equipe Italia*

Trasmettere una testimonianza

Carissime coppie, abbiamo discusso molto, negli ultimi tempi, all'interno del nostro Movimento sul senso della nostra *missione* nella Chiesa oggi. Questo risponde ai recenti appelli di papa Francesco, ai suoi messaggi alle famiglie e molto concretamente, per quello che ci riguarda, all'incontro dei Responsabili a Roma, nel settembre del 2015.

È semplicemente la concretizzazione di ciò che è il desiderio di tutta la Chiesa e di ciascun cristiano. Partendo dall'*Evangelii Gaudium* (2013), Papa Francesco ripete continuamente che ciascun cristiano deve essere un *discepolo missionario*.

Il concilio Vaticano II dice che la missione dei laici consiste nella santificazione delle realtà terrestri, ordinandole secondo Dio (LG 31). Se questo lo vediamo come Movimento, si tratta innanzi tutto di una dinamica di approfondimento spirituale a partire dal sacramento del matrimonio. Possiamo dire che è la nostra grazia delle origini, il nostro carisma del matrimonio. Possiamo dire che ha ispirato padre Cafarel e le prime coppie. A quel tempo la principale preoccupazione era *spirituale*: spingere le coppie a vivere la santità cristiana come coppie. Oggi questa preoccupazione è sempre attuale, ma è accresciuta dal fatto che viviamo una crisi senza precedenti, sia nella Chiesa che nell'umanità, in generale, che investe gli attributi essenziali del matrimonio, come grandezza umana e cristiana, come ben esposto sia nella *Familiaris consortio* di San Giovanni Paolo II (22.11.1981), sia nella *Amoris Laetitia*, di papa Francesco (2016).

Allora, quando parliamo della *missione*, non dobbiamo fissare l'attenzione soltanto sul *fare*, come se si trattasse di fare delle cose nel senso che si dà in generale all'*apostolato dei laici*. È una cosa importante che non dobbiamo dimenticare. Tuttavia l'accento deve essere messo sull'*essere*. In altri termini, dare la testimonianza della *gioia del consenso incondizionato dato al coniuge al momento della celebrazione del matrimonio; dare testimonianza della gioia dell'unità indissolubile dell'amore che*



è più forte della morte; dare testimonianza della gioia dei figli accolti come dono di Dio, che non fanno male né alla borsa né alla salute della madre. E anche che la coppia diventa collaboratrice di Dio nell'opera della creazione e della conservazione del mondo, popolandolo con i figli la terra e il cielo (Gn 1,28)! Veramente la coppia umana e soprattutto la coppia cristiana, sono l'opera più bella della Creazione!

Qui c'è, carissime coppie, la prospettiva secondo cui deve orientarsi la nostra attenzione quando oggi parliamo del senso della nostra missione come Movimento: non soltanto *uscire*, ma *trasmettere* una testimonianza che possiamo dare se la viviamo. Ma questo non è facile, lo sappiamo bene. Abbiamo bisogno, sia come consiglieri spirituali che come coppie, di stare ben fondati sulla grazia, secondo la parola del Signore: “senza di Me non potete far nulla” (Gv 15,5). Per aiutarci in questa spiritualità e in questa missione il Movimento ci mette a disposizione la *metodologia dei punti concreti di impegno*, dei quali non manco di sottolinearne soprattutto due, come sapete. Siate fedeli a tutti, ma specialmente alla *preghiera coniugale e al dovere di sedersi*.

Dio vi benedica e protegga, per l'intercessione di Nostra Signora.

*P. José Jacinto Ferreira de Farias, scj
Consigliere Spirituale dell'ERI*



Dal raduno dei “Docks” della Super Regione Francia

Parigi, novembre 2016. Siamo molto lieti di partecipare a questo Raduno e poiché l'amore vince tutto – anche le cose più complesse come la nostra difficoltà a comunicare in francese – abbiamo osato accettare l'invito di Teresa e Antonio, per dirvi due parole sul nostro modo di sentire e vivere la grande dimensione dell'internazionalità delle Equipes Nôtre-Dame. Noi contiamo su tutta la vostra comprensione nel fare, anche voi, un grande esercizio di internazionalità, accettando di vedere così maltrattata una lingua bella come il francese. Nel corso di questi anni di servizio come responsabili dell'ERI, accettiamo di partecipare ai diversi incontri ai quali siamo invitati, non solo per fare festa insieme, ma anche perché condividiamo una delle più grandi ricchezze del nostro Movimento. Abbiamo vissuto dei momenti unici cercando di capire il senso dell'internazionalità e integrarlo nella nostra vita concreta, uscendo da noi stessi e andando incontro agli altri. Noi vogliamo allora approfittare di questi minuti che ci sono concessi per condividere con voi questa esperienza che si dimostra essere un cammino di scoperta, lungo e progressivo. È interessante verificare come più noi condividiamo il dono dell'internazionalità più scopriamo dove questo dono ci conduce, in effetti è sempre una porta aperta alla Missione.

È dal vissuto concreto dell'essenza di un Movimento Internazionale che potremo guardare fuori, fuori della nostra casa, del nostro paese, e vedere che là, sull'altra sponda, esiste un enorme campo che attende di essere seminato se noi siamo capaci di superare qualsiasi frontiera. Lo sforzo di fuggire la tentazione di rinchiuderci nella nostra cultura – che è più comodo, ma ci toglie l'opportunità di conoscere la meraviglia della differenza che ci unisce – ci conduce al discernimento. Questo discernimento, che richiede una decisione nella scelta di un cammino, ci spinge a cercare e riconoscere in ogni persona di un'altra cultura la parte del mistero di Dio che è in lei. Cercare allora la comunione vuol dire approfondire l'incontro tra noi, cosa che ci conduce a creare una interdipendenza e a consolidare l'unità.

Noi siamo fatti per essere “nutriti” gli uni dagli altri. Incontrare persone diverse, alcune difficili da accettare, ci fa scoprire che tutte queste differenze non possono essere capite che attraverso l'affetto e la tenerezza, per essere così in grado di giungere alla grande e unica relazione col nostro Padre del Cielo.

L'internazionalità non è soltanto il fatto che ci siano 80 paesi in cui esiste il Movimento, è molto di più. Le differenze di lingue, di costumi, di razza e di realtà sono delle ricchezze complementari che devono informare e formare la grande comunità delle Equipes le quali si fondano sull'Unità e sull'Amore.

Il ricordo delle esperienze internazionali che ognuno di noi ha già vissuto e conserva nel proprio cuore è il combustibile che alimenta la fiamma della speranza che ci con-

durrà sino a Fatima dove noi avremo Nostra Madre che ci attende per accoglierci, accarezzarci, nutrirci e prendersi cura di noi.

Le Equipes Nôtre-Dame, che hanno saputo discernere e contemplare la presenza di Dio nella loro vita, vivranno a Fatima, in un contesto multiculturale, le grandi sfide a cui sono chiamate, mostrando al mondo la loro ricchezza che, a volte, sembra nascosta nella varietà delle lingue, culture e tradizioni.

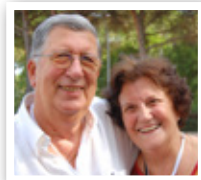
In quel contesto tuttavia, la varietà di lingue e culture diventano poli d'attrazione e saranno il supporto che ci condurrà a trovare delle forme di cammino nell'unità, per rispondere al mondo e dare un senso alla vita, condividendo così la preghiera e garantendo la presenza solidale di coloro che non hanno tante opportunità, su questo cammino già iniziato da tutto il Movimento.

Nel colore e nella gioia delle differenti culture che camminano in pellegrinaggio, a Fatima nulla fermerà le nostre voci che si uniranno e faranno parte di un paesaggio che lentamente diventerà più chiaro ai nostri occhi e soprattutto al nostro cuore.

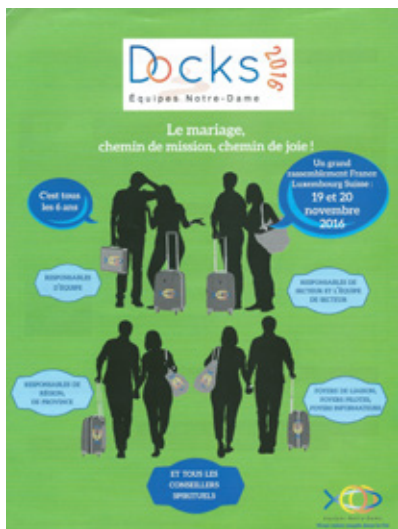
I miracoli che si sono realizzati lungo la strada, per mezzo delle guarigioni e delle grazie ricevute, saranno testimonianze di gioia durante il raduno Internazionale di Fatima 2018. Sapere che Gesù continuerà a percorrere insieme a noi il Cammino, vivendo in tutti gli équipier, ci riempie di Gioia e di Speranza.

È questa Speranza che ci renderà liberi da tutto ciò che ci impedisce di non vedere la vita al di là di noi, rendendoci capaci di essere dei profeti sicuri del nostro Carisma. È necessario dire a tutti coloro che provano ancora paura a mettersi in marcia che Nostra Signora si prenderà cura di noi e ci porterà per mano, insegnandoci ad ascoltare Suo Figlio, per testimoniare con convinzione.

“La sua misericordia si stende di generazione in generazione”



*Tò e Zé Moura Soares
Coppia Responsabile internazionale*



Docks 2016

Ogni sei anni si tiene a Parigi il grande incontro nazionale della Super-Regione Francia - Lussemburgo – Svizzera. Il 19-20 Novembre scorso si sono riuniti più di 3000 partecipanti, tra responsabili d'équipe, coppie di collegamento, coppie pilota, coppie informatici, consiglieri spirituali, per pregare, formarsi, confrontarsi. Il tema scelto è stato “Il matrimonio, cammino di gioia e di missione.”

A questo incontro hanno partecipato anche le coppie responsabili dell'Africa francofona, del Belgio e della Polonia, nonché i responsabili della Zona Centro Europa, i responsabili e il consigliere spirituale dell'ERI.

Cristiani d'équipe in terra di Siria

Siamo Nouha e Georges Said, sposati da 32 anni e da 30 facciamo parte delle équipe siriane. Abbiamo tre figli.

La Siria è la culla delle civiltà e del cristianesimo. Damasco e Aleppo sono le due più antiche città ancora popolate al mondo. Voi ben sapete che è a Damasco che San Paolo ha avuto la rivelazione e il suo incontro personale con Cristo. È da Damasco, passando per tutta la Siria, che la cristianità ha iniziato a crescere. È ad Antiochia, all'epoca siriana, che i primi credenti della Chiesa furono chiamati cristiani. I cristiani di Siria hanno potuto conservare questa tradizione e sono rimasti radicati nei loro paesi malgrado le diverse invasioni e guerre. Prima del 2011, i cristiani rappresentavano il 10% della popolazione, quindi più di due milioni. Attualmente non ne resta che la metà. Ma il peggio è successo ad Aleppo dove ce n'erano più di 200.000 ed oggi ce ne sono a mala pena 50.000. Ci sono diverse comunità cristiane in Siria. A titolo d'esempio, abbiamo ad Aleppo sei vescovi cattolici (Siriaco, Maronita, Caldeo, Greco, Armeno e Latino), tre ortodossi (Siriaco, Greco e Armeno) e due pastori evangelici (Arabo e Armeno).

Questi cristiani vivevano con le altre popolazioni in perfetta armonia. Loro stessi, per le loro differenti comunità, costituiscono un esempio di ecumenismo vivente. Questo vale nelle équipe dove le coppie sono composte da differenti comunità e dove i consiglieri spirituali provengono da riti differenti.

Il Movimento Equipes Nôtre-Dame è iniziato in Siria nel 1972 con una prima équipe a Lattaquié sulla costa, con l'aiuto di una coppia e un consigliere spirituale libanesi. Tutto si svolgeva in francese, perché tutte le coppie erano francofone. In seguito il Movimento è cresciuto e si è sviluppato nelle città di Damasco, Aleppo e Homs. Nel 2011 contava più di 60 équipes, un numero che è crollato a seguito dell'emigrazione massiva a causa della recente guerra, per arrivare attualmente a 30. Numerose coppie e consiglieri spirituali di tutte le nazionalità sono passati in Siria per animare le sessioni e per assicurare il collegamento con il Movimento internazionale. L'ultima sessione si è svolta a Saydnaya (vicino a Damasco) nel 2011, giusto all'inizio delle rivolte che hanno poi dilaniato la Siria; fu animata da To e Ze, ora responsabili internazionali, qui presenti.

Ciò dimostra l'importanza dell'aiuto internazionale alle coppie isolate o in formazione, come furono quelle della Siria. Questo aiuto fu concreto per diversi aspetti: L'accesso a tutte le pubblicazioni, in francese, che furono tradotte in arabo. Era il solo mezzo per accompagnare le nuove équipe di lingua araba. Questi testi in arabo sono attualmente accessibili sul sito delle Equipes Nôtre-Dame Siria, e hanno permesso l'espansione del Movimento nei nuovi paesi arabi (gli Emirati e la Giordania) La Lettera francese ha ispirato per molto tempo gli équipier siriani con le sue testimonianze. La nostra prima Lettera siriana è apparsa sotto forma di dépliant nel 1995 e si è dovuto attendere qualche anno per redigere una vera e propria Lettera che comprendesse sia testimonianze di équipier siriani che una rubrica internazionale.

La solidarietà internazionale si è manifestata nei grandi raduni delle équipe dove



Aleppo

i siriani hanno potuto partecipare grazie alla generosità degli altri. E la coppia che hanno lasciato la Siria in questi ultimi anni hanno constatato dappertutto, nel mondo, che l'accoglienza dei coéquipier è sempre generosa, e noi ne possiamo dare testimonianza personalmente per la Francia.

La cooperazione tra le équipes siriane e libanesi è un esempio da seguire, perché gli équipier hanno saputo superare l'ostilità esistente tra i due paesi ed intraprendere delle azioni comuni che hanno avvicinato gli uni agli altri (pubblicazioni, raduni e sessioni comuni).

La guerra che invade la Siria da circa sei anni ha causato la morte di centinaia di migliaia di persone ed ha avuto degli effetti disastrosi da tutti i punti di vista. Questa guerra ha toccato tra gli altri il Movimento in Siria e ha avuto come effetto:

Lo spostamento di una buona parte di coppie verso altre regioni del paese più sicure e l'emigrazione di circa la metà all'estero.

La svalutazione della moneta locale ha provocato un carovita insostenibile e una disoccupazione senza precedenti, con conseguenze gravissime anche sulla sopravvivenza economica degli équipier. Il risultato è stata l'interruzione della pubblicazione della Lettera e di tutte le nuove traduzioni o dei nuovi temi.

La difficoltà dei trasporti nel paese, e persino a volte nella stessa città, ha ridotto gli spostamenti e le riunioni.

Malgrado tutto quello che abbiamo detto, le équipes continuano più o meno le attività che svolgevano una volta. Le riunioni d'équipe si fanno tutti i mesi, e si fa anche l'informativa in vista di formare nuove équipes con nuove coppie. Le équipes non mancano occasioni per incontrarsi, pregare insieme e anche per festeggiare a volte, intorno a un piccolo buffet. Nello scorso agosto, le équipes siriane e specialmente quelle di Aleppo, hanno avuto il coraggio di lasciare la città per percorrere una lunga

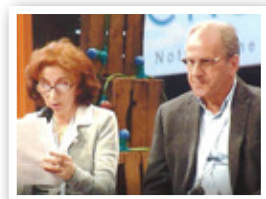
strada, dura e non sempre sicura per otto ore, per un ritiro annuale di una settimana. Infine vorremmo condividere con voi l'esperienza che vive la nostra équipe di base ad Aleppo. Era formata da sei coppie e da un consigliere spirituale. Attualmente, non resta più che una sola coppia sempre con lo stesso consigliere spirituale; le altre si sono disperse: una in un'altra città in Siria, una in Libano, una negli Stati Uniti, una in Canada e noi stessi in Francia da circa tre anni.

C'è solo una coppia che è rimasta sempre ad Aleppo, che ha ricostruito con delle altre coppie una nuova équipe. Noi intratteniamo sempre via Internet delle relazioni con le altre coppie; ci scambiamo sempre le nostre notizie e le nostre intenzioni di preghiera, e i legami che abbiamo intessuto nel tempo sono sempre mantenuti.

Abbiamo avuto occasione il mese scorso, durante una visita ad Aleppo, di partecipare ad una riunione della nostra équipe rinnovata, di incontrarci coi nostri responsabili di settore di Aleppo e di organizzarci il prossimo anno per una Messa indimenticabile.

Si vede sempre come la fiammella della prima candela delle équipes in Siria sia rimasta luminosa malgrado tutte le prove, e noi vediamo in questo il soffio dello Spirito Santo che accompagna la sua Chiesa per mezzo dell'intercessione della Vergine Maria.

Nouha e Georges Said

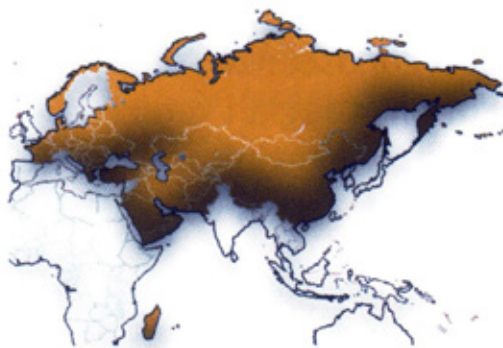


[Il Movimento nel mondo](#)

Il “puzzle” della Zona Centro-Europa

«Il giubileo è chiuso, la misericordia rimane». L'anno della misericordia è stato un momento privilegiato della vita della chiesa. Una speranza nuova che si è aperta nei nostri cuori ci spinge ormai verso i nostri fratelli. **«Delle sfide magnifiche si aprono davanti a noi»**, è la missione di ogni cristiano.

La nostra missione di coppia della zona Centro-Europa - una zona che assomiglia ad un puzzle- ci insegna che **andare al di là di quello che ci differenzia, ci farà crescere enormemente insieme**. Durante lo scorso anno noi abbiamo visitato la maggior parte delle super-regioni e regioni collegate (SR/RR), come anche i settori isolati. Questa prossimità ci impegna ad essere più attenti alle loro specificità culturali e alle loro tradizioni. Essere accolti dalle coppie, pregare insieme, assaggiare piatti caratteristici del paese e con-





Istanbul

frontarsi con i membri delle famiglie (genitori e figli), sono esperienze incomparabili, fonti di una reciproca gioia. Questo costituisce una opportunità eccezionale che favorisce la semina del carisma e della pedagogia delle Equipes nei differenti paesi. Arriviamo in Belgio il 22 aprile per partecipare ad un raduno nazionale sul tema: «Vivere il Vangelo nella gioia». Una calorosa serata di amicizia presso la coppia responsabile (CR), in presenza di altri équipiers, ci conforta dopo le lunghe ore di attesa all'aeroporto di Bruxelles, qualche giorno dopo l'attentato. Il CS e i responsabili hanno animato bene la giornata con 600 partecipanti. Il lancio delle équipes Tandem, in collaborazione con la SR Francia-Lussemburgo-Svizzera (FRLS) ha apportato un dinamismo nuovo alle attività della SR Belgio.

Il 30 aprile ci dirigiamo per la prima volta verso l'Isola Mauritius. Un paradiso terrestre. Il nostro desiderio di incontrare da vicino gli équipiers di differenti etnie si è

realizzato grazie alla benevolenza della CR e del CS: noi abbiamo trovato alloggio, ogni notte, presso una delle Coppie Responsabili dei 3 settori. Gli incontri con i CS, con gli équipiers dei settori e la visita a Mons Piat, oggi cardinale, sono state occasioni di apertura del cuore e di condivisione sul loro vivere da équipiers. Le END dell'isole Mauritius si aprono alla espansione del Movimento nelle Seychelles e Rodriguez.

Un altro campo fertile che si presta bene all'espansione delle END: l'Europa dell'Est. La nuova SR Polonia-Europa Centrale, creata nel settembre del 2015 a Roma, avanza con passi sicuri. Le 200 équipes delle 3 regioni godono di una struttura solida e di una vita d'équipe in coerenza con il carisma del Movimento.

Durante la nostra visita, alla fine di settembre del 2016, abbiamo condiviso dei bei momenti familiari con la Coppia Responsabile, con l'équipe della Super-Regione e, in particolare, con le Coppie Responsabili del settore Slovacchia. Sono stati compiuti grandi sforzi per la diffusione del Movimento nei paesi vicini (Bielorussia, Ungheria, Slovacchia, Ucraina, Repubblica Ceca e presto la Lettonia). La Coppia Responsabile della SR scambia visite con le altre SR/RR, segno di apertura alla internazionalità. Che dire del settore Lituania! Nei due ultimi anni il numero delle équipes è passato da 4 a 16. La CR vede nell'aiuto reciproco tra équipiers un'ancora di salvataggio per ciò che concerne l'educazione dei 6 figli.

Gli équipiers hanno un sostegno permanente: come crescere i loro figli secondo i valori umani e cristiani in una società che va alla deriva per mancanza di valori.

Il 19-20 novembre facciamo di nuovo le valigie, questa volta la nostra meta è Parigi. Il tema del raduno dei 3000 responsabili della SR Francia-Lussemburgo-Svizzera, al quale noi abbiamo partecipato, è «Il matrimonio, cammino di missione, cammino di gioia». L'animazione è stata stimolante. I laboratori hanno entusiasmato gli équipiers; gli interventi sono stati molto profondi. Con Elisabeth Saléon-Terras – assistente di Padre Caffarel – abbiamo vissuto un tempo di preghiera, un assaggio di cielo. La SR respira l'internazionalità e il contributo di To e Zé sul «la dimensione internazionale delle END», ha rinforzato questo orientamento.

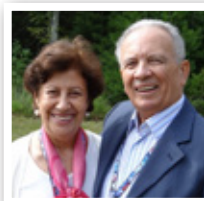
Con lo stesso intento di rafforzare il carattere internazionale del Movimento, l'ERI si riunirà nel marzo 2017 a Monaco nella RR Germanofona.

Una luce del Medio-Oriente raggiunge le END: in Giordania, negli Emirati Arabi Uniti e nel Qatar (20 équipes in totale); esse partecipano alle sessioni di formazione animate dalla CR della Regione Libano, sia essa a Beirut, ad Amman o ad Abu Dhabi e Dubai.

Quanto alle END della Siria, la metà degli équipiers sono ormai fuori del paese e la maggioranza delle équipes è stata smantellata.

Cari équipiers, noi ringraziamo il Signore per i fratelli e le sorelle che ci ha donato. La diversità e la bellezza della famiglia di Dio della quale anche voi fate parte sono per noi motivo di meraviglia. Vi diamo appuntamento al Raduno Internazionale di Fatima dal 16 al 21 luglio 2018.

*Mahassen e Georges Khoury
Coppia di collegamento Zona Centro Europa*



Equipe Italia: cronaca degli ultimi incontri



Novembre 2016: danzare di gioia

Como, Equipe Italia ospite del settore Brianza. Un po' di pioggia all'arrivo, ma nel complesso è poi comparso il sole a farci compagnia; il lago si è dapprima celato fra l'umidità e la nebbia, per poi rivelarsi nel suo splendore. È un po' il percorso che abbiamo fatto anche noi, arrivati da ogni parte d'Italia con idee

forse non così definite, che pian piano si sono delineate e ci hanno portato a programmare importanti novità. Nel nostro incontrarci percepiamo sempre la presenza del Signore e questo ci fa esultare, anzi, danzare, di gioia, come riportato etimologicamente nel testo del Vangelo di Luca quando parla dell'incontro tra Maria ed Elisabetta.

La danza è una caratteristica che accompagna le nostre riunioni, dall'animazione dei laboratori delle sessioni, alle serate di amicizia vissute dopo la giornata di lavoro. Anche a Como è stato così. Giovanna e Giorgio, responsabili del Settore Brianza, insieme a

molte coppie provenienti anche dai vicini settori, ci hanno regalato una serata di amicizia indimenticabile, animata con la musica di don Stefano Colombo, che ci ha presentato i suoi nuovi brani: è la gioia con la quale esprimiamo a Dio l'incontenibile ringraziamento per la Sua presenza.

Gennaio 2017: quando la casa diventa chiesa

A gennaio Equipe Italia si è riunita a Reggio Calabria in una casa: quella di Pina e Nico Macri, coppia responsabile del Settore. Non è la prima volta che gli incontri si svolgono in una casa e, senza nulla togliere alle altre strutture nelle quali solitamente ci incontriamo, anche in questo caso abbiamo avuto la possibilità di fare esperienza concreta di un calore diverso, un accudimento particolare e mirato, una sensazione di fraternità che in famiglia trova un'espressione altissima e sorprendente. Come sempre abbiamo pregato e alla luce della Parola abbiamo accolto le storie delle nostre quotidianità racchiuse nelle nostre messe in comune. È bello vedere che, quando il Signore abita in mezzo a noi, ci ritroviamo assetati e affamati di giustizia e condividiamo frammenti di positività e speranza

L'incontro con gli équipiers Reggini nella cornice di Scilla è stato un momento di

festa vera. Ogni cosa è stata curata per permetterci di conoscere al meglio la terra in cui siamo stati ospitati: dalle caratteristiche del cibo all'animazione della serata con un gruppo grecanico di Tarantella; questi, dopo averci mostrato con un video la storia e le tradizioni di quei posti, ci hanno coinvolto in giri di ballo in cui ognuno di noi si è lasciato trascinare dalla musica e dalla gioia della festa. La presentazione di ogni singola équipe ne ha messo in evidenza le caratteristiche e la storia, più recente o meno, facendoci cogliere la ricchezza con la quale il Signore ha benedetto e continua a rendere presente la Sua grazia in questa realtà.

Equipe Italia al lavoro

Una gran parte dei due incontri è stata spesa per mettere a punto le Sessioni, la conferma dei programmi e delle sedi. Cominciamo comunicando che, almeno per quest'anno, abbiamo deciso di ripristinare quanto avveniva a Sassone fino a qualche anno fa: una Sessione primaverile.

Abbiamo nel tempo privilegiato la scelta di luoghi centrali e accessibili, ma non abbiamo rinunciato a proporre siti che per le loro caratteristiche naturali rendono immediata la preghiera di ringraziamento per le bellezze del creato. La situazione di grossa difficoltà che accompagna chi vive intorno alle zone più colpite dal sisma che non accenna a placarsi, ci ha portato a rimettere in discussione il posto della Sessione Primavera già ipotizzato nell'incontro di novembre, nonostante fossero già avviate le iniziative e i contatti con la struttura di Salmata (Nocera Umbra). Abbiamo quindi deciso che la Sessione Nazionale Primavera si svolgerà dal 28 aprile al 1 maggio e la sede verrà confermata sul sito END appena possibile, mentre per l'edizione estiva confermiamo la sede di Prati di Tivo (8-12 agosto). Entrambe avranno come titolo:

“AL CUORE DELLE RELAZIONI - accendere la sete dell'infinito nel mondo delle passioni tristi - e ci guiderà il versetto: “ ...Rallegratevi nel Signore, sempre...” (Filippesi 4,4).

I settori e i cambiamenti

Osservando la crescita (e in alcuni casi la decrescita) delle équipes in alcune aree, può sembrare che le risposte organizzative che ne conseguono non siano così tempestive; pensiamo occorra dedicare il tempo necessario per un'attenzione rispettosa delle realtà e delle storie dei Settori e una vicinanza particolare verso coloro che vivono un momento di crisi ma anche verso le realtà dove abbonda la grazia. Ci sembra importante sottolineare quanto è stato condiviso sul significato che vorremmo dare al futuro accorpamento o moltiplicazione di alcuni settori. Nel primo caso è importante ribadire che l'eventuale accorpamento tra due settori non è un impoverimento se viene proposto quando si assiste ad una prolungata stasi, alla progressiva riduzione del numero delle équipes, si ripete spesso la difficoltà di trovare risposte nei servizi. Quando invece in un settore si raggiungono numeri significativi e ci sono concrete prospettive di espansione, per poter garantire la vicinanza e l'animazione alle équipes ed alle coppie, è indispensabile che si provveda ad una moltiplicazione, da un settore ne nasce un secondo, gemello e non figlio. Non è mai un processo semplice ma ci siamo resi conto che, nei limiti del possibile, occorre privilegiare redistribuzioni che sappiano da una parte mantenere in entrambi la memoria delle

radici e della storia del movimento nella zona interessata ma dall'altra garantire la maggior integrazione dei territori, dell'età, della provenienza, ecc. A fine anno quindi si procederà con le iniziative già discusse e condivise nelle regioni interessate. Altre situazioni sono in evoluzione e sarà cura dei Responsabili Regionali e di tutta Equipe Italia porre l'attenzione necessaria per poter offrire le soluzioni più adeguate e condivise nei momenti opportuni.

Sessioni nazionali, Sessioni per le Nuove Equipe, ...: tutto insomma lascia presagire che ci sia la consapevolezza dell'appartenenza ad un unico Movimento e che le divisioni territoriali, esistenti e future, siano funzionali ad una migliore organizzazione delle attività e dei servizi rivolti alle équipe. Vorremmo comunque che nella moltiplicazione si cogliesse uno spirito che trasmette un soffio di gioia più che una misura organizzativa dovuta.

Oltre i confini

Accenniamo brevemente alla situazione internazionale che ci vede coinvolti in un progetto di diffusione del Movimento presso i Paesi confinanti, sia per stabilizzare e sostenere la crescita, dove è già presente (ricordiamo le "nostre" Equipe a Tirana e i possibili sviluppi in altre aree dell'Albania), o dove ci è stato chiesto di attivare un collegamento con l'Italia (Romania e Croazia), sia dove stiamo cercando i contatti per proporre la nascita delle Equipe (Slovenia). Affidiamo alle preghiere di tutti questo servizio.

Fatima - Il Raduno Internazionale di Fatima non è così lontano e a piccoli passi ci stiamo avvicinando. La macchina organizzativa a livello internazionale è partita da tempo; in alcune realtà della nostra Super Regione si stanno già realizzando iniziative di solidarietà frutto della creatività e fantasia dei diversi settori. Noi vorremmo che questo tempo, a prescindere dalla partecipazione effettiva al Raduno, fosse vissuto da tutti come un Pellegrinaggio in cui ognuno degli equipier italiani si trovi in cammino, idealmente accanto a tutti gli equipier del mondo.

Equipe Italia



Prossimamente nel Movimento

Sessione per le Nuove Equipe: Assisi, dal 17 al 19 marzo.

Sessione Primaveraile: dal 28 aprile al 1 maggio.

Sessione Estiva: Prati di Tivo, dal 8 al 12 agosto.



Il Movimento in Italia

Equipes a Cluj

Arrivare una notte a Cluj, vecchia capitale della Transilvania in Romania, e trovare all'aeroporto il volto sorridente di Marius che ci veniva incontro, ci ha fatto ripensare ai primi viaggi che abbiamo fatto grazie al servizio nelle END. Anche questa volta ogni dubbio, incertezza e timore sono svaniti immediatamente nell'incontrare persone sconosciute con le quali si condivide il desiderio comune di un cammino di fede e si cerca di vivere questa ricerca facendo riferimento ai valori e allo stile del Movimento. Pochi giorni, un solo week end che si è trasformato in un tour de force nel quale con Gianni e Clelia Passoni abbiamo incontrato gli amici delle due équipes e i giovani delle équipes tandem, prossimi a concludere il loro cammino biennale e a scegliere se aderire alla proposta END.

Sono tutte coppie giovani con molti figli, tutti impegnati nella chiesa locale e con la consapevolezza che è indispensabile dedicare tempo per la coppia per non restare travolti dalla quotidianità.

A Cluj le équipes sono nate sette anni fa grazie a Calin, il sacerdote consigliere spirituale e a Cristina sua moglie. Dopo aver conosciuto il movimento in Austria, sono rientrati in Patria e attorno a loro si sono aggregate progressivamente coppie di giovani sposi e poco per volta gli incontri e il loro cammino si sono consolidati grazie al metodo e alla scoperta dell'importanza della cura della coppia e della propria spiritualità. Attualmente è in corso il pilotaggio di una terza équipe e abbiamo condiviso l'importanza di proseguire nell'opera di diffusione. Nell'incontro organizzato presso il Centro Santa Famiglia, dove si svolgono iniziative di formazione, catechesi, sostegno e ascolto, volontariato e preghiera con Adorazione perpetua, erano presenti quasi tutti gli équipiers e i loro numerosi figli; ci è stato chiesto di

descrivere la nostra vita in Equipe e abbiamo provato a condividere le nostre storie cercando di trasmettere da una parte l'esigenza dell'impegno e dall'altra la testimonianza della gioia di sentirci coppie in cammino, accolti da un Padre che ci ama e accoglie i nostri sforzi prima ancora dei nostri risultati.

Particolarmente significativo è stato l'incontro a Vima, a due ore da Cluj, dove abbiamo assistito alla riunione mensile tra i sacerdoti e le loro mogli. Le celebrazioni secondo il rito bizantino ci hanno coinvolto in una solennità e in rituali per noi inusuali ma abbiamo potuto cogliere una profonda spiritualità caratterizzata da meditazione, silenzio e raccoglimento. Attorno alla tavola abbiamo parlato della preghiera, personale, di coppia e in équipe condividendone la dimensione laica con quella della loro realtà di sacerdoti sposati. Sono emerse dinamiche matrimoniali interessanti nel clero ed è stata un'esperienza importante di ecumenismo condividere le nostre esperienze con semplicità, amicizia e profondità. Dopo la Messa della domenica, un rapido giro per il centro di Cluj con visita nella varie chiese rumeno-ortodosse, cattoliche e greco-cattoliche, che ne testimoniano la natura multireligiosa. La cattedrale in costruzione è dedicata ai Martiri del XX secolo e le immagini esposte ci hanno ricordato coloro che hanno subito l'oppressione e la clandestinità testimoniando con la loro vita una fede profonda. Nel pomeriggio l'ultimo incontro, domande e richieste di approfondimenti sulla vita del Movimento e la dimensione più allargata che profuma di arrivederci. Ci portiamo a casa i loro sorrisi, la loro voglia di sapere e di confrontarsi, il loro stupore nel percepire che anche dopo tanti anni nelle end si può essere ancora entusiasti, la loro generosità e la loro calorosa accoglienza. Sono stati gettati numerosi semi che si tradurranno in ciò che il Signore vorrà. C'è l'impegno comune a rafforzare questo legame. Confidiamo che da ora in avanti qualcuno di loro abbia la possibilità di partecipare a qualche nostro incontro, iniziando dai sacerdoti sono stati invitati alla Sessione Nazionale ad Assisi.

Affidiamo al Signore queste due équipes e tutto ciò che dal loro entusiasmo potrà nascere.

Teresa e Gianni Andreoli

[Il Movimento in Italia](#)

Tornando da Cluj - Napoca

Non è facile raccontare in poche righe questa forte esperienza in Romania con Gianni e Teresa

Proviamo a riassumerla in tre parole, ma siamo consapevoli che sicuramente non racconteremo tutta la sua bellezza e la sua ricchezza.

STUPORE

perché partiti con il timore che la lingua sarebbe stata una difficoltà per intenderci (non conosciamo il rumeno) abbiamo scoperto che la nostra lingua è abbastanza conosciuta e quindi questo ostacolo non c'è stato e si è creata da subito una sintonia



di spirito. Abbiamo respirato un desiderio di comunione e di cordialità in tutti gli incontri che abbiamo vissuto per aver condiviso una giornata con alcuni sacerdoti e le loro famiglie (mogli e figli), realtà che noi non conoscevamo. Due di loro sono in équipe e fanno anche i consiglieri spirituali. Ci hanno trasmesso gioia e serenità
MERAVIGLIA

per l'entusiasmo e la passione che le coppie incontrate ci hanno manifestato nel voler comprendere meglio la vita del Movimento, ma soprattutto il loro desiderio di aver da noi consigli pratici per riuscire a pregare in coppia, per vivere meglio il metodo, per vivere bene la vita di équipe facendo i conti con la concretezza della quotidianità (tanti figli, il lavoro di entrambi, tanti impegni...), sentirci fratelli maggiori (solo perché più anziani) nella gioia di una ricerca fatta insieme, di un cammino condiviso.

GRATITUDINE

- a Gianni e Teresa perché ci hanno chiesto di essere loro compagni di viaggio per andare ad incontrare coppie di équipiers per un collegamento con l'Italia.

- per essere stati accolti da queste coppie con tanto affetto e calore; con tanta semplicità nel farci assaporare i loro cibi tradizionali e nella premura per far in modo che potessimo essere partecipi nelle loro liturgie (con traduzioni dei vari momenti), molto diverse dalle nostre.

- per aver visto accendersi negli occhi di queste sorelle e di questi fratelli l'emozione e la gioia di assaporare la bellezza di una vicinanza e di sentirsi parte di un qualcosa di più grande della loro équipe di base.

Infine ringraziamo il Signore perché, come sempre nell'incontro con gli altri, con le loro tradizioni, cultura, storia diverse, ogni volta torniamo più ricchi e un poco cambiati.

Siamo partiti con la nostra pochezza e i nostri limiti, ma dall'incontro, siamo tornati con il cuore colmo di pace!

*Clelia e Gianni Passoni
Rossino I*

Sul sito alcuni approfondimenti per lavorare **Non muri ma ponti: a proposito del tema di studio**



Il tema di studio internazionale tutto italiano che migliaia di équipes stanno seguendo è stato un regalo molto bello dato, e ricevuto, al Movimento. Dopo i due Sinodi sulla famiglia e l'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, gli sposi e le famiglie sono fortemente richiamati alla responsabilità diretta nell'edificare il mondo e la Chiesa. L'ERI aveva voluto elaborare il tema di studio internazionale affidandolo alla Super Regione Italia, e per un anno sette coppie e un consigliere spirituale provenienti da Padova, Caltanissetta, Martinafranca, Siena, Como, Genova e Cuneo avevano fatto équipes, con la modalità delle riunioni d'équipe e con la gioia, come raccontano, di avere sentito "il privilegio di occuparci di tutti gli amici équipiers del mondo, pensandoli innanzi tutto nella preghiera e dedicando loro le nostre cure e le nostre attenzioni realizzando uno strumento di crescita per la santità nel matrimonio."

Per chi sta lavorando a quel tema di studio sul sito **www.equipes-notre-dame.it** sono a disposizione alcuni approfondimenti che accompagnano ogni capitolo. L'équipe di servizio del Tema incoraggia gli amici équipiers a questo lavoro perché, dicono, "ci sembra che l'invito allo studio dell'Esortazione Apostolica sia rivolto proprio a noi coppie END, da sempre impegnate a camminare nella ricerca della Verità della coppia/famiglia e spesso impegnate nella pastorale ecclesiale. La nostra esperienza di coppia può essere di grande aiuto alla Chiesa specie ora che prima del fare ci viene chiesto l'essere, essere testimoni credibili dell'Amore che salva."



dall'alto a sinistra della foto verso la destra: Cinzia e Simone Purpura (PD) - Francesco e Luisa Giardini (SI) - Michele e Enza Albano (CL) - Elisabetta e Flavio Astesano (accosciato - Fossano CN) - Mons. Angelo Riva (CO) - Francesca e Mimmo Magli (accosciato Martinafranca) - Marina e Carmelo Gagliano (accosciati GE) - Edoardo e Renata Faini (CO)

Le nuove équipe in Sessione nazionale

Triuggio, novembre 2016

Siamo arrivati a Triuggio venerdì sera, dopo una settimana trafelata di impegni e di lavoro, con tanta curiosità e molti interrogativi per questa prima sessione dell'END. Ci siamo chiesti come avremmo trascorso questi giorni con coppie sconosciute, che come noi hanno appena iniziato questo cammino, e con coppie che invece lo percorrono già da tempo. L'atmosfera accogliente, l'organizzazione e la location ci hanno subito trasmesso calore e serenità. Già dalla prima sera le coppie di Equipe Italia si sono intervallate nelle loro testimonianze sui fondamenti del Movimento in una cornice di preghiera ...: "Però, qui si fa sul serio!" ci siamo detti.

Il ritmo delle proposte prosegue incalzante anche per tutta la giornata del sabato ma il "dovere di sedersi" impreziosito dalla giornata limpida ed il bellissimo parco di villa Sacro Cuore ci aiutano ad entrare meglio nel clima. Dopo un primo sconforto iniziale nel sentirci inadeguati davanti ad una così alta proposta, con il susseguirsi delle testimonianze, abbiamo colto il vero significato di cosa si intenda "coppie che si esercitano nell'aiuto reciproco e nell'amore fraterno" ma soprattutto abbiamo percepito l'umiltà di chi, nonostante tanti anni di esperienza, si è messo al nostro servizio senza la presunzione di insegnare nulla ma con la voglia e la gioia di condividere i propri limiti ed il desiderio continuo di cammino. "Allora forse ce la possiamo fare anche noi!".

L'équipe di formazione ed i laboratori preparati con semplicità ci hanno chiarito ulteriormente la validità del metodo.

Nonostante la fatica nel partecipare a questo week-end soprattutto per le coppie con figli ancora piccoli, abbiamo apprezzato l'impegno messo nell'animazione che ha permesso alla nostra équipe di base di essere presenti tutti insieme facendoci rientrare a casa con una forza ed una consapevolezza maggiore che il Signore è la Via, la Verità e la Vita e ci affianca nella nostra missione di sposi. Un grazie di cuore anche all'ironia ed all'entusiasmo con cui le stesse persone che ci hanno guidato in riflessioni importanti, ci hanno altrettanto divertito nella serata di gioco del sabato.

Ps: il clima di accoglienza lascia il segno anche nei bambini; nostra figlia Marina (7 anni) al rientro ha così commentato: "è più forte l'amicizia per Francesco che la tristezza di tornare a casa!"...

*Francesca e Matteo Mazzali
Modena 5*



Non deviamo

Dalla Lettera END 77, gennaio-febbraio 1994

Ho letto recentemente in un giornale francese la conclusione di un redattore che scriveva, a proposito della preparazione del tema di Fatima: “Ormai il Movimento delle Equipes Nôtre-Dame si è convertito dalla spiritualità coniugale alla spiritualità familiare!” Penso che i membri delle équipes che hanno letto questa dichiarazione abbiano avuto un sobbalzo.

Chiaramente il giornalista non ha capito.

Mi è sorto tuttavia un dubbio. Ci può essere in effetti un equivoco. Se abbiamo scelto il tema della famiglia che è quello della Chiesa e della società civile per il 1994 non è per abbandonare la nostra identità. Siamo e vogliamo restare un Movimento centrato sulla spiritualità coniugale, sulla coppia. Vi sono, nella Chiesa, diverse associazioni che si interessano della famiglia, dei figli, dell’educazione.

Rare, molto rare, sono quelle che si occupano della coppia. Non è dunque il momento di abbandonare la nostra specifica vocazione.

Se lo facessimo, ci sarebbe un vuoto nella spiritualità cristiana. Non lasciamoci dunque condurre fuori strada.

A proposito di Fatima c’è la possibilità di un’altra deviazione.

Facciamo il nostro raduno mondiale (uno ogni se anni) in una delle “dimore” (per così dire) della Vergine Maria. L’ultimo in ordine di tempo, nel 1988, si è tenuto a Lourdes in un’altra delle sue “dimore”.

Ciò induce senza dubbio alcuni a parlare di un pellegrinaggio mariano delle Equipes mentre si tratta di un raduno del Movimento.



Su questa scia scopriamo qua e là la tentazione di trasformarci in una congregazione mariana. Bisogna dire: no e no!

Noi abbiamo una grande devozione, piena di tenerezza, per la Madre di Dio.

Mi piace chiamarla così perché mi sembra che questo sia il suo titolo più bello e perché scopro sempre di più quanto questo nome sia straordinario: che una donna una figlia dell'uomo, possa essere chiamata ed essere realmente la Madre di Dio!

Sono sicuro che è felicissima di essere chiamata così e nella mia preghiera provo una grande gioia a dirle e ripeterle questo titolo: Madre di Dio!

Non siamo tuttavia un "Movimento mariano", siamo un Movimento di coppie posto con fervore sotto il patrocinio della Madre di Dio.

E Fatima come Lourdes, non è un pellegrinaggio mariano, ma un raduno di Equipes, sotto lo sguardo di Maria.

Non deviamo! Non deviamo neppure in una terza direzione.

Molte coppie delle Equipes fanno parte di un Movimento del Rinnovamento, di un gruppo carismatico, e sta molto bene!

So che taluni vorrebbero "convertirci" e far evolvere le END verso una integrazione con il Movimento carismatico. Ancora una volta bisogna dire: no!

Il nostro carisma particolare non sta in questo.

Possiamo benissimo vivere una doppia appartenenza, che spesso arricchisce.

Ma ancora: restiamo noi stessi, siamo veramente noi stessi.

Abbiamo il nostro carisma peculiare che determina la nostra vocazione e la nostra missione specifica, e pensiamo che sia un dono dello Spirito Santo. Viviamolo sviluppiamolo, approfondiamolo nello slancio del Secondo Soffio.

Altrimenti, ci sarà un vuoto nella costruzione della Chiesa.

*Père Bernard Olivier o.p.
Consigliere del Movimento dal 1988 al 1994*



Il Vangelo e i personaggi della speranza: Matteo, per incominciare. Non c'è nessun ostacolo ad una chiamata insperata, ad un cambiamento imprevedibile del cuore dell'uomo. Non c'è alcun buio che non possa essere squarciato dalla luce improvvisa della speranza, come questa, di cui monsignor Paglia fa dono alla Lettera End.

Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. (Mt 9,9)

Quando la speranza accade

Due storie vere

I teorici della speranza hanno scritto molte pagine, importanti e profonde, consolanti e motivanti; poi però la speranza accade e le storie, quelle concrete, prendono il sopravvento, e i volti, fortunatamente, diventano più importanti delle idee. Noi lo conosciamo come Matteo, il suo nome però era Levi, e svolgeva un mestiere, l'esattore, ritenuto infamante dai suoi concittadini perché riscuoteva le tasse per conto dei dominatori stranieri. In genere gli esattori erano esosi e ingannevoli; in ogni modo dovevano riuscire a esigere le tasse. Era un mestiere nel quale era facile trarne un profitto personale anche in maniera non proprio lecita. A questo esattore accadde un fenomeno del tutto inatteso e sbalorditivo per la gente. Gesù, mentre sta camminando per le vie di Cafarnao, città frontiera e di pagamento delle imposte, lo vede e, invece di passare oltre guardandolo con disprezzo come tutti facevano, si ferma vicino a lui intento a riscuotere nel suo banco delle gabelle e lo chiama: "Seguimi!". Bastò questa sola parola e Matteo "si alzò e lo seguì", racconta lui stesso (cf. Mt 9,9-13) con qualche sentimento di pudicizia. In effetti, per Gesù nessun uomo, qualunque sia la sua condizione, fosse anche malfamata come quella di Matteo, è estraneo alla chiamata evangelica. Quel che conta per Gesù non è la condizione nella quale ognuno si trova, ma l'accoglienza nel proprio cuore della chiamata evangelica. È quel che fece appunto il gabelliere Matteo. E la sua vita da quel momento cambiò. Fino ad allora aveva pensato ad accumulare per sé. Da quando ascoltò quel Maestro non fece altro che seguirlo. Non fu per lui un sacrificio, al contrario fu una festa. Comprese che Gesù non chiamava per rubare la vita o per renderla più triste, al contrario per rendere partecipi al suo grande sogno sul mondo. Ed in effetti Matteo è talmente contento di essere accolto alla sequela di quel maestro che organizza subito un pranzo con Gesù e con i suoi amici pubblicani e peccatori. È uno strano convito; prefigura però quell'alleanza tra cristiani e poveri che Gesù ha vissuto e predicato. Da quel momento Matteo non siede più per raccogliere le tasse, diviene discepolo e chiama i peccatori per fare festa assieme attorno a Gesù. Il mondo non comprende quanto sta accadendo, ma è proprio questa la novità del Vangelo che sconcerta la maggioranza: tutti, nessuno escluso, possono essere

toccati nel cuore e cambiare vita, a partire dai peccatori. Gesù lo chiarisce a chi non voleva, e non vuole, capire: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”. Sta infatti scritto: “Misericordia voglio e non sacrifici”.

Matteo

E allora chiamiamo Matteo anche questo giovane che incrocia la sua storia con quella della comunità di Sant’Egidio. Matteo proviene da una buona famiglia della media borghesia romana, madre insegnante e padre dirigente di banca. Dopo il liceo classico, si iscrive alla facoltà di Economia presso l’Università di Roma Tre, e la sua è la vita di un ragazzo normale, divisa tra lo studio, la passione per Totti e per la Roma, il giovedì la partita a calcetto con gli amici, una fidanzata ed un rapporto che procede ad alti e bassi, dei viaggi in giro per l’Europa, insomma la vita di un ragazzo come tanti. Rispetto alla Fede, dopo aver frequentato il catechismo da bambino e preso i sacramenti della Comunione e della Cresima, come molti suoi coetanei, pur non essendo ateo o anticlericale, smette di frequentare regolarmente la sua parrocchia, partecipando solo alle celebrazioni di Natale e Pasqua.

Una vita normale, serena, eppure Matteo si sentiva insoddisfatto. Ragazzo sensibile, come molti suoi coetanei con poca fiducia verso il mondo dalla politica, spesso restava colpito dal vedere tanta povertà nella sua città, ma si limitava al massimo a regalare qualche monetina al lavavetri al semaforo. Un giorno Matteo in una pausa universitaria viene fermato da un gruppo di studenti, tra cui Antonio col quale si conosce dai tempi del liceo, e viene invitato a partecipare alla distribuzione serale della cena ai barboni che vivono nei pressi di Roma Tre.

Matteo accetta l’invito, non tanto per convinzione ma per l’insistenza di Antonio che in fondo è un amico da tanti anni. Eppure, quella serata in compagnia dei senza fissa dimora si rivela fin da subito speciale e destinata a cambiare la sua vita. Matteo rimane colpito dalla familiarità che Antonio ed i suoi amici hanno con alcune delle persone a cui portano la cena, “barboni” che Antonio chiama per nome: Rosa, Giuseppe, Tudor, Michael...

Poco alla volta, Matteo si appassiona e diventa fedele all’appuntamento del Martedì Sera, anzi inizia ad aiutare non solo nella distribuzione, ma anche nella preparazione dei panini e delle bevande calde da portare agli amici per strada. Utilizzo la parola

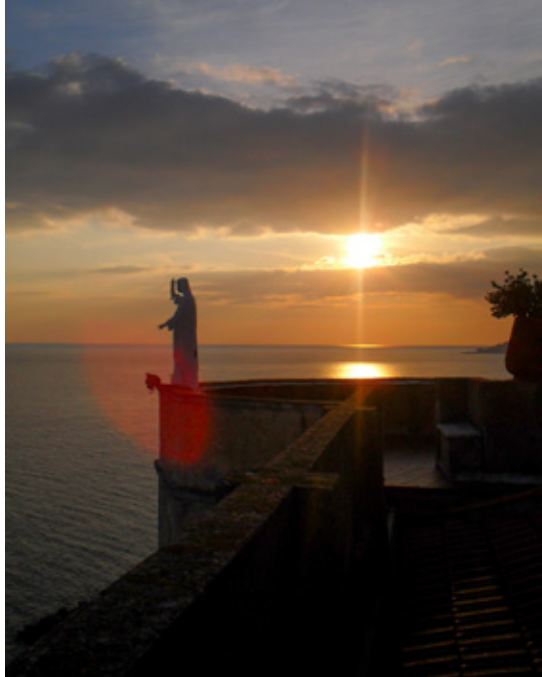


amici perché da volti anonimi che erano, a poco a poco i volti e le storie di Rosa e degli altri iniziano a diventare familiari a Matteo. Come avviene per molti volontari, ad un certo punto si crea un legame particolare: Matteo si appassiona alla storia di Konrad (nome di fantasia), ragazzo polacco suo coetaneo che vive in una roulotte ed affetto da un grosso problema di alcolismo. Konrad è un giovane dal carattere ombroso ma allo stesso tempo capace di slanci improvvisi di affetto. La sera della Vigilia di Natale (per Sant'Egidio, festeggiare il Natale con chi vive per strada è un appuntamento abituale) Konrad, dopo un brindisi ed una fetta di panettone, apre il suo cuore a Matteo e gli racconta la sua storia: un figlio avuto giovanissimo, la separazione dalla moglie che gli impedisce di vedere il bambino, le difficoltà a trovare un lavoro, la decisione di lasciare Varsavia per cercare fortuna in Italia.

Passa qualche mese e Matteo, sempre legato ai suoi amici che vivono per strada, inizia a frequentare le funzioni religiose animate dalla Comunità di Sant'Egidio; a partire dall'amicizia coi più poveri, sente la necessità di riavvicinarsi alla fede. Quella frase che spesso si sentiva ripetere al Catechismo, "c'è più gioia nel dare che nel ricevere", inizia a comprenderla meglio e la sente vera per la sua vita. "Chi perderà la vita per causa mia la troverà", ed in fondo Matteo inizia a perdere alcune abitudini della sua vita precedente ma trova attorno a sé amici, parole, una fede rinnovata.

Passano gli anni, ormai Matteo è un volontario "a tempo pieno" ed una delle colonne degli universitari che distribuiscono la cena alle Stazioni di Roma. Ci sono stati momenti difficili, come quando Rosa (nome di fantasia) è stata ritrovata senza vita nella sua baracca, ma allo stesso tempo Matteo ha assistito ad alcune storie di resurrezione, come quella del suo amico Konrad, che ha smesso di bere, ha trovato un lavoro come idraulico, si è riconciliato con la moglie ed ora tutta la famiglia vive a Roma in una piccola casetta in periferia. Nel frattempo Matteo si è laureato, ha trovato lavoro, è sempre tifoso della Roma e di Totti ma non cambia il suo umore se la sua squadra perde una partita. Poi, tra una distribuzione ed una festa, tra una gioia e dolore, Matteo ha stretto un legame sincero con Veronica, altra volontaria della Comunità, e dopo alcuni anni di fidanzamento i due si sono sposati.

Al matrimonio di Matteo, in prima fila, elegante e tirato a lucido, c'era il suo amico Konrad, che non è riuscito a trattenere le lacrime dall'emozione. Oggi Matteo presta regolarmente servizio alla mensa, è sempre presente al giro serale dei panini, ha invitato dei suoi colleghi alle distribuzioni, ha il portabagagli della macchina sempre pieno di vestiti e coperte. Forse oggi ha meno tempo di ieri, è tanto che non va al cinema, qualche volta deve saltare la partita di calcetto del giovedì, ma ha una vita piena di senso e di amici, si sente felice e sereno, sente di aver trovato quel "tesoro



nascosto nel campo” e non ha alcuna intenzione di farselo scappare. Oggi Matteo fa parte di una grande famiglia, nell’amicizia c’è posto per tutti, la solidarietà “crea” tempo per il prossimo anche quando sembra non esserci, e quindi, Matteo, ora che sta per nascere la piccola Sara, siamo certi che troverai ancora tempo per prenderti cura della tua “famiglia allargata”.

*Mons. Vincenzo Paglia
Presidente della Pontificia Accademia per la vita*



Formazione

*Il Vangelo e i personaggi della speranza: i discepoli di Emmaus.
Gesù ci offre speranza anche accompagnandoci nei nostri incontri e percorsi
d’equipe, o nei percorsi di vocazione cercata e accolta.
Per molti, un incontro che ha cambiato la vita.*

*Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona
si accostò e camminava con loro. (Lc 24,15)*

“Costretti” a guardarci negli occhi

Ci siamo sposati giusto vent’anni, fa nel gennaio del 1997. Entrambi avevamo alle spalle una lunga e appassionata militanza nel gruppo scout della nostra città. Con il matrimonio si è poi rafforzata la nostra partecipazione alle attività della parrocchia a cui abbiamo sempre fatto riferimento, anche durante l’esperienza Agesci, cioè la parrocchia di Sant’Eusebio a Cinisello. In questo contesto, tramite l’allora parroco don Marcellino Brivio, abbiamo anche conosciuto e sperimentato la proposta della Gioc, che ci ha fatto conoscere altre giovani coppie (allora eravamo anche noi giovani adulti).

I primi anni della nostra vita di coppia sono stati segnati da uno stile (soprattutto legato allo scoutismo) condiviso quasi a prescindere, che in qualche modo riduceva al minimo il bisogno di esplicitare le nostre aspettative reciproche, i nostri desideri, le nostre difficoltà. Il passato associativo condiviso – con i suoi valori di riferimento: servizio, fede e comunità - e una esperienza familiare seppur diversa, ma comunque improntata in entrambi i casi da una fede solida e concreta, è bastato ad alimentare positivamente i nostri primi anni di matrimonio, senza figli e alle prese con i primi impegni professionali.

Come in tutte le coppie l’arrivo dei figli (delle figlie a essere precisi), che oggi hanno rispettivamente 14 e 10 anni, ha segnato un forte momento di passaggio. Abbiamo sperimentato anche noi l’inevitabile, crediamo, necessità di ‘ristrutturare’ tempi e spazi di vita per trovare nuovi equilibri (gli orari diversi, una casa nuova), l’esigenza di cercare modalità di partecipazione diverse, la propensione a concentrare il

dialogo tra noi soprattutto sulle necessità dei figli e sugli aspetti organizzativi della famiglia.

Proprio questa nuova stagione ci ha messo in relazione con altre coppie della parrocchia alle prese - ognuno a suo modo - con questi cambiamenti. Ed è in questa cornice che abbiamo incontrato la End, nel senso che abbiamo iniziato a conoscere questo metodo insieme ad altre coppie e al parroco don Titta Inzoli. La End ha innanzitutto rappresentato per noi un momento di libertà, prima ancora che di speranza, nel senso che, soprattutto all'inizio, ci siamo sentiti partecipi di una proposta nuova e da verificare senza sentire il dovere di fare, di esserci o di sentirci responsabili del gruppo. Questo è stato molto liberante per noi. Non l'abbiamo vissuto come un dovere e un impegno. In che cosa poi l'équipe è riuscita ad alimentare in noi la speranza? Crediamo di poter sottolineare due ambiti: In primo luogo l'équipe non ci ha fatto sentire soli nella nostra esperienza di famiglia in cambiamento e in crescita; Ci ha dato un ritmo e una proposta di coppia che ci aiutato a confrontarci tra noi, a parlarci e a raccontarci fatiche, bellezze e desideri. L'esperienza condivisa e ormai passata dello scoutismo non bastava più sentirci in un cammino 'insieme' e la End ci ha un po' spronato reciprocamente a fare i conti con noi, con il nostro progetto di vita. Ci ha 'costretto' a guardarci negli occhi, ad essere veri e autentici.

In modo particolare, ci sono stati di grande aiuto alcuni punti del metodo: il dovere di sedersi, la preparazione mensile dell'incontro e del tema di studio, la partecipazione ad alcuni momenti spirituali proposti dal Movimento. Su altri abbiamo ancora molti passi da fare, ad esempio sul tema della compartecipazione, della preghiera insieme e del progetto di vita.

Anche grazie all'équipe il nostro rapporto si è evoluto. Siamo riusciti a dirci cose non scontate, a dirci delle verità scomode, a trovare nuovi stimoli. E siamo riusciti a confrontarci con libertà con le altre coppie dell'équipe.

*Paola e Gerardo Ferrari
Cinisello I*

In realtà, non basta una *formazione permanente*, occorre anche e soprattutto *una conversione e una purificazione permanente*.

(Papa Francesco alla Curia Romana, 22 dicembre 2016)



Un grosso gomitolino di lana

Cinquant'anni di Professione Religiosa

“Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore, passano presto e noi ci dileguiamo”. Questo versetto del salmo 89 mi fa pensare alla vita come a un grosso gomitolino di lana che, srotolandosi, piano piano si esaurisce fino all'ultimo filo. Però non si dilegua del tutto ma, attraverso tanti passaggi, realizza cose concrete che danno senso al suo apparente dileguarsi.

Forse è una lettura un po' bizzarra, ma può rendere l'idea. Celebrando il 50° della mia Professione Religiosa come sorella povera di santa Chiara, ho riletto la mia vita a ritroso, come il riavvolgersi del gomitolino. E qui nasce lo stupore e la gratitudine. Lo stupore nel constatare come siano passati in fretta tutti questi anni e quanta sia stata grande la pazienza del Signore nel condurmi fin qui, attraverso le varie fasi della vita, ognuna con il suo colore particolare: l'entusiasmo dell'inizio, le difficoltà dei primi passi, la gioia di scoprire cose nuove, il desiderio di coltivare la vita interiore, di confrontarmi con le realtà della nostra fede cristiana, di familiarizzarmi con la Parola di Dio e con i carismi dei nostri santi Francesco e Chiara, il dono della fraternità, la consapevolezza, nella fede, che la

mia vita nascosta è un piccolo seme fecondo nella Chiesa e nel mondo.

Tra le varie vicende della vita il cammino è stato ora spedito e leggero, ora più lento e faticoso; si sono alternate ore serene, ore di luce e ore di oscurità, come in fondo succede a tutti e in ogni stato di vita. Ora è il momento di dire grazie a Dio: riguardo al passato per il cammino fatto con Lui e per Lui, riguardo al presente e al futuro con fiducia nell'abbandono alla sua volontà.

Il filo conduttore è sempre e solo l'amore di Dio che non viene mai meno, insieme alla fede che diventa fiducia in un Dio che è padre, fratello, sposo e la speranza che illumina gli anni ottanta e tende all'incontro definitivo non lontano, quando tutto sarà luce senza ombre, gioia perfetta, vita senza fine.

Allora posso pensare come rivolto a me l'invito che santa Chiara fa alle sue sorelle alla fine del suo Testamento: *“Il Signore che ci ha dato di bene incominciare, ci dia pure di crescere nel bene e di perseverare fino alla fine”.*

*Suor Maria Cristina
Sorelle povere, Imperia*



Amoris laetitia

“Sofferamoci a parlare dell’amore”, dice papa Francesco all’inizio del capitolo IV dell’Esortazione apostolica scritta dopo i due Sinodi sulla Famiglia. E il nostro “amore quotidiano”, come viene definito l’amore di coppia, prende le forme esigenti e irrinunciabili dell’inno alla carità di san Paolo (1Cor 13,4-7).

L’amore è paziente

La carità è paziente, per incominciare. La pazienza come virtù per meglio amare, e, amando, meglio sperare. Ci aiuta nella lettura del primo versetto la dottoressa Giovannella Nasta, psicologa, psicoterapeuta in sessuologia, che da sempre lavora con le coppie e per le coppie.

Dottoressa Nasta, si può dire che la pazienza è il cuore della speranza?

La speranza è fondamentale: penso che senza la speranza non ci sia vita, vita di qualità, perlomeno. Ma nella coppia la speranza bisogna costruirla: non posso sperare qualcosa che non conosco per niente. Ed ecco che occorre la pazienza dell’attesa: saper aspettare per costruire la speranza. Perché la speranza nella coppia non può essere semplicemente “speranza che lui sia...”, “speranza che io sia...”, ma molto di

più. La coppia è un'alchimia particolare in cui non è *uno più uno due*: nella coppia *uno più uno è la coppia*, nella quale ognuno conserva la sua personalità, ma deve capire, aspettare, sperare, e diventare coppia.

Le aspettative reciproche sono un ostacolo per la vita a due?

Se l'aspettativa è irrealistica sì. Ma io, conoscendo l'altro e avendo intuito che l'altro ha determinate potenzialità, mi aspetto, anche da me stessa, di saperle far fiorire: in questo modo faccio il lavoro di una coppia complice, di una coppia alleata...

“Cambiare l'altro”: una battaglia persa, o ingiusta?

Cambiare l'altro no, ma cambiare noi stessi per crescere come coppia, sì. Non cambiare l'altro, ma coltivare l'aspettativa che *noi due* cambiamo. Per creare la coppia guardo e cerco di cambiare me stesso e vedere se il cambiamento mio è facilitante per il cambiamento dell'altro. È la pazienza dell'attesa, del cambiamento.

“Essere pazienti non significa lasciare che ci maltrattino continuamente, o tollerare aggressioni fisiche, o permettere che ci trattino come oggetti” dice papa Francesco.

Qui si apre l'enorme capitolo delle violenze, dei maltrattamenti, delle manipolazioni. Aberrante la violenza alle donne oggi. Ma oggettivamente anche noi donne abbiamo la capacità di agire una violenza sotterranea ma dominante, anche seduttiva, in modalità apparentemente più sottili, che snatura la qualità del rapporto. Ma anche molto prima della violenza vera e propria, se nonostante la pazienza dell'attesa e la pazienza del cambiamento, io vedo che nella coppia vengo schiacciato o anche non visto, posso cercare di segnalarmi in modo migliore, imparare a comunicare in modo diverso, efficace e accettabile dall'altro. Ma non subire. Talvolta però può trattarsi di subire consapevolmente. Mi spiego meglio: può essere che un atteggiamento dell'altro sia per me accettabile. Non è esattamente la cosa che avrei scelto, ma la accetto: in tal caso non si tratta tanto di subire, quanto di scegliere di accettare...

Superare una crisi grazie alla pazienza, è possibile?

In tal caso si può parlare di attesa dell'altro, del mio personale cambiamento nei riguardi dell'altro, il cercare anche di capire le motivazioni di certe delusioni che mi arrivano.

“Non tenere conto del male ricevuto”: può la pazienza essere esercizio di misericordia?

Nel perdono è importante un approfondimento del *cosa* devo perdonare in quella specifica situazione e quanto ritengo di dover perdonare. La frase è un po' utopistica: come faccio a non tenerne conto? Si tratterà invece di approfondire e decodificare *perché* quella persona ha sentito il bisogno di farmi del male, e cercare di capire e spiegare per dare un codice di comprensione diverso: chiedersi cosa gli è successo “dentro”, e avere la pazienza di rielaborare, senza andare subito al rifiuto, alla categorizzazione, all'etichettatura. In questo modo ci mettiamo in gioco anche noi, e ci apriamo alla speranza.

Non conformarsi alla mentalità del nostro tempo: è possibile l'invito di san Paolo (Rm 12,1)? Per esempio non conformarsi alla mentalità della separazione “facile” che provoca gli sposi più di un tempo?

Un tempo il rischio era che gli sposi stessero insieme perché la separazione era so-

cialmente pesantissima. Oggi quello che conta è la formazione a monte che hanno avuto le singole parti della coppia, soprattutto quanto nelle famiglie di origine si è riflettuto sui valori, ma anche quanto nei CPM, che oggi vengono fatti mediamente piuttosto bene, questo problema viene portato... Anche non negando la realtà della crisi, possiamo dire che il problema vero è l'*illusorietà*: sono in crisi, butto via una realtà per costruirmene un'altra. Ma se non rielaboro *perché* ho avuto questo problema, ripeterò lo stesso comportamento in un'altra coppia. Ci si separa spesso senza riflettere e poi si ricostruisce una cosa identica.

Infine, perché l'amore deve essere paziente?

Per dare un valore diverso all'obiettivo coppia: mi unisco ad una persona e creo una coppia e mentre la costruisco do a questa coppia un valore. Se da uno a dieci do uno, presto non andrà bene e la butterò. Ma se do un valore forte a questa realtà che è alleanza, e procreazione, e famiglia, lotterò, rifletterò, approfondirò per vitalizzarla. Con pazienza, speranza, e molta autoconsapevolezza. "Lui non capisce, è troppo diverso da come lo avevo immaginato...però siamo coppia" e allora ci lavoro e cerco di capire che *cosa posso fare io*, perché non ci sia questo sbriciolamento, questa spaccatura. Mi aiuta la preparazione che ho avuto, vicina o remota.

C'è speranza per tutti? E chi non ha avuto modelli famigliari o preparazione?

Lavoro con coppie lontane anni luce dai valori sacramentali del matrimonio, ma lavorando su questi stessi valori le persone si trasformano. Glieli propongo pur adeguandomi alla loro realtà: quanto fa loro bene! Non è solo speranza: è quasi una certezza. Hanno tutto dentro, ma non lo tirano fuori. Capita proprio che qualcuno esca da un colloquio dicendo così: scopro che queste cose le avevo dentro, ma non ne ero consapevole... Non c'è niente che prendiamo da fuori per metterlo dentro alla persona: abbiamo dentro il germe della solidità della relazione, e anche la capacità della pazienza.

Amoris laetitia

Quanto abbiamo aspettato questo momento?

Eccoli lì, tutti al primo banco, i nostri 4 figli (anzi 3+1 come diciamo spesso), Giacomo il più grande, di 26 anni, che appartiene alla mia prima vita, al mio primo matrimonio e gli altri, Gabriele, Aurora e Luca Efrem, che si alternano sull'ambone per le letture e le preghiere. Eccoli schierati davanti a noi e all'altare, a fianco al banco dove siedono i nostri fratelli d'équipe, testimoni oggi del nostro matrimonio cristiano.

Quanto abbiamo aspettato questo momento? Tanto ed eccolo arrivato, ancora più bello ed emozionante di quanto avessimo mai sognato.

Il nostro Consigliere Spirituale sull'altare (ormai per noi è zio Domenico), tanti amici e tante coppie amiche davanti a noi, con la gioia nel viso di chi conosce e sa condividere con noi questo nostro momento.



Io Andrea e lei Katia, ci siamo conosciuti nel 1997, quando uscivo dalle ceneri del mio matrimonio con un figlio di 8 anni e tante preoccupazioni. Ci siamo fidati l'uno dell'altro ed abbiamo iniziato una vita insieme, come tante coppie. Poi nei mesi, negli anni, abbiamo sentito che ci mancava qualcosa, che dovevamo fare qualcosa d'altro. Ma cosa? Non avevamo esperienze religiose alle spalle (neanche gli scout). Frequentavamo la Messa, ma ci sentivamo ed eravamo diversi, pur rimanendo in attesa ed in ascolto.

Un giorno, dopo alcune brevi esperienze di gruppi parrocchiali, una coppia ci annuncia questo Movimento, questo metodo per condividere con altre coppie un cammino di spiritualità, come partire per un viaggio, ma verso il Signore, assieme ad altre coppie amiche. Era il 2008 e, mano nella mano come al solito, siamo entrati in questa dimensione fatta di preghiera, di letture, di riunioni e di ritiri.

Ma quanti imbarazzi all'inizio! La preghiera prima dei pasti, tra il classico stupore degli ospiti ed i tentativi dei figli di celebrare vere omelie. La preghiera di coppia serale, viatico per non andare mai a letto con l'animo contrariato, come ci siamo imposti dal primo giorno. Il dovere di sedersi, che per noi è spesso di ... sdraiarsi, perché quando la mattina ti alzi poco dopo le cinque il dialogo spesso avviene proprio a letto, ma non manca mai.

Così ogni momento scandito dal metodo diventa il tornio per modellare la nostra coppia ed il modello cresce bene. Il continuo rapporto con le altre coppie (qualcuna si è persa con grande dispiacere, una si è aggiunta con grande gioia) diviene motivo di confronto e di crescita per entrambe. La guida del Consigliere Spirituale, prima Padre Anselmo poi Padre Domenico, entrambi francescani ed entrambi campioni



di tolleranza e di misericordia verso tutta l'équipe, permette una progressiva crescita del nostro sapere e della nostra fede.

Ma mancava ancora qualcosa. In noi c'era fame ancora di altro. Così dopo aver capito cosa rende cristiano un matrimonio, ho capito che il mio non lo era stato ed ho intrapreso la richiesta di nullità del mio precedente matrimonio al tribunale ecclesiastico, non senza indugi, ma con coscienza del passo che stavo per compiere.

Passo difficile: ho dovuto rovesciare la mia psiche e la mia anima più volte su tanti libelli, setacciare il mio passato per riconoscere tanti errori, ma anche che il frutto di quel matrimonio rimaneva sempre il mio primo orgoglio, il mio e ora nostro primo

figlio. Si può riconoscere tutto senza rinnegare nulla e questo mi ha consentito di arrivare con onestà alla fine del percorso, facilitato poi nei tempi proprio dal *motu proprio* di Papa Francesco, che ha saputo bene interpretare la fame che tante coppie sentivano di quel Pane di Vita che non può essere solo “un premio per i buoni, ma una forza per i deboli”.

E anche in questa attesa la nostra équipe ci era stata a fianco, come in ogni esperienza che ciascuno di noi ha dovuto sopportare o per la quale ha saputo gioire in questi anni. Sapere che loro c'erano è stata sempre per noi una grande motivazione, come preparare le riunioni, organizzare i ritiri, le preghiere, i canti.

Ed ora eccolo lì, oltre l'altare, il nostro coro, il coro della END romana, che canta per noi: Vieni dal Libano, L'acqua viva, Eccomi, Su ali d'aquila, Il Magnificat, La vera gioia, sono i canti che scandiscono i tempi della nostra festa.

Luca, il più piccolo, ci porta le fedi (“Che fine hanno fatto le fedi? Chi le doveva tenere?”). Il velo che i nostri testimoni stendono sopra di noi ci fa sentire ancora più uniti e poi, alla fine, le loro parole ... ci fanno sciogliere.

Che momento è stata la nostra festa! Nostra non solo di Andrea e Katia, nostra di tutto il Movimento che ci ha permesso di arrivare a viverla e di tanti amici del settore che ci hanno permesso di prepararla. Così è stata “nostra”, così è stata concepita e vissuta. Il Movimento ha partecipato alla nostra gioia e la nostra gioia è stata vivere questo con il Movimento, davanti agli occhi stupiti ed un tantino orgogliosi dei nostri figli.

“La forza della famiglia risiede essenzialmente nella sua capacità di amare e di insegnare ad amare. Per quanto ferita possa essere una famiglia, essa può sempre crescere a partire dall'amore”. *Papa Francesco*

*Katia e Andrea Beccari
Roma 107*



Cosa dobbiamo fare?

La sessione estiva della scorsa estate ha incominciato a far riflettere i seicento equipieri presenti a Prati di Tivo su come abitare la speranza, e su come accogliere il futuro. Partire dalla risposta: Signore, “è in te la mia speranza”, non ci dispensa dalla domanda, e dalle mille domande di speranza che percorrono la nostra vita. Domande aperte, simili a una porta che dalla stanza buia del dolore, della malattia, della sofferenza si socchiude su un'altra stanza piena di luce. Ognuno di noi sta su quella soglia, e basta un passo.

Custodire la speranza

La speranza trasforma il nostro tempo in “oggi della salvezza, momento gustato nella pace”. Mi piace iniziare con queste parole di C.M.Martini (*Credo la vita eterna*, edizioni San Paolo, 2012) una riflessione su come si può abitare la speranza nella coppia dopo la morte di uno degli sposi. L'animo di chi, come me, ha già vissuto una perdita dolorosa per la separazione e per il divorzio si affolla di sentimenti profondi di dolore, di tristezza, di vuoto. E il dolore è tanto maggiore se è mancata ogni possibilità di chiarire, di convincere, con le parole e con gesti, che mai si sono spenti la tenerezza e l'amore, se è mancata ogni occasione di una carezza, di un abbraccio di addio.

Certo, nel tempo della separazione mi sembrava impossibile concepire una vita senza l'altro, sentivo il cuore spezzato, ma sempre il Signore è stato per me rifugio sicuro ed accogliente; la preghiera mi ha guidato a collocare le nostre debolezze e i nostri sbagli nel loro contesto, lo sguardo rivolto al Signore mi ha consolato. E perciò nel passato, accanto al senso di impotenza, è stata mantenuta con perseveranza la fedeltà, si è fatta via via strada la speranza che potesse in qualche modo riprendere il cammino interrotto, che qualcosa potesse ancora cambiare. L'esperienza di un

grande amore, che ha dato un senso nuovo alla mia vita è però anche stata l'esperienza di un amore che resta fragile, che avrebbe potuto essere distrutto dalla morte (*Spe salvi* 28).

Ma non è così. E se io chiudo con quel passato e guardo al futuro, questo futuro comprende una vita oltre la morte, la certezza di *“una storia ancora possibile al di là della morte”* che trova il suo fondamento nella *“fede nel Dio che ha fatto sua la nostra storia”* (C.M.Martini).

La speranza proiettata in questo futuro è, lo dico con le bellissime parole di papa Francesco (*Amoris Laetitia*,117) che Claudio, la persona che mi ha lasciato, *“è chiamata alla pienezza del Cielo. Là, completamente trasformata dalla risurrezione di Cristo, non esisteranno più le sue fragilità, le sue oscurità né le sue patologie. Là l'essere autentico della persona brillerà con tutta la sua potenza di bene e di bellezza”*. Il Signore lo avrà accolto *“nella beatitudine dell'amore senza fine”* (C.M.Martini), nel regno di amore e di pace, tanto diverso da quel mondo terreno spesso per lui segnato da solitudine, circondato da indifferenza, popolato da angoscia e infelicità.

Allora il dolore e la sofferenza per la gioia non pienamente vissuta sono in qualche modo sublimati, si trasformano nell'attesa di un bene, di una luce, di una gioia futura alla quale guardare, verso la quale camminare con serenità e fiducia, nel viaggio, breve o lungo che sia, che rimane da percorrere. La nostra consolazione sta proprio nella fiducia che l'ultima parola non sono la morte e la separazione dalle persone care ma la pienezza di felicità e di vita (Gv. 11, 25-26) (C.M.Martini). È motivo di consolazione leggere la nostra vita e la nostra storia come un pellegrinaggio verso il Padre, verso Qualcuno che ci aspetta e che ci viene incontro (Lc 15,18). Certo la speranza proiettata nel futuro mi dà la certezza che ci si salva in coppia, anche nei casi in cui le vicende della vita impediscono di camminare insieme per gran parte del sentiero da percorrere, quando la speranza che non delude, la speranza della salvezza è riposta in Cristo, nella fede in lui (Gv 11, 25-26), nelle sue parole che ci comunicano la vita in pienezza (Gv 6,68), nel dono che egli ci fa di rimetterci in cammino, di seguirlo ogni volta che ci sentiamo impotenti, incapaci di amare (Gv 5, 7-8).

Allora davvero è forte la speranza che *“l'amore possa giungere fin nell'aldilà, che sia possibile un vicendevole dare e ricevere, nel quale rimaniamo legati gli uni agli altri con vincoli di affetto oltre il confine della morte”*, che *“nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo. Continuamente entra nella mia vita quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio, opero. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene”* (*Spe salvi* 48). E la mia unione con Claudio, resa indissolubile nel sacramento del matrimonio, continua nella preghiera: la mia intercessione per lui *“non è affatto una cosa a lui estranea, una cosa esterna, neppure dopo la morte. Nell'intreccio dell'essere, il mio ringraziamento a lui, la mia preghiera per lui può significare una piccola tappa della sua purificazione”* (*Spe salvi* 48).

“Nella speranza l'oggi si apre all'eternità e l'eternità viene a mettere le sue tende nell'oggi” (C.M.Martini).

Maria Rosa Spallarossa
Genova 22





Abitare la speranza

La speranza del nostro giudizio finale

Una mattina in Santa Marta

Il 22 novembre scorso abbiamo avuto il privilegio di partecipare alla Santa Messa mattutina celebrata da papa Francesco in Santa Marta, a Roma. Avevamo mandato la lettera molti mesi fa, ma dubitavamo di farcela, perché le richieste sono numerosissime e la cappella della residenza in cui vive il pontefice è piccola. Invece, inaspettatamente, abbiamo ricevuto il permesso di andare, in occasione del nostro venticinquesimo di nozze: è stata un'esperienza straordinaria. Il clima della celebrazione, nonostante i controlli di sicurezza e tutte le precauzioni prima di farci entrare, è stato molto familiare e accogliente. Il papa ha celebrato con semplicità, ha predicato raccontando anche particolari personali. La sua omelia era incentrata sul giudizio finale, sul momento in cui ciascuno di noi si troverà faccia a faccia con Cristo. Ha ricordato che questo momento ci sarà, per tutti. Non sappiamo quando, ma siamo certi che accadrà. Che cosa conterà in quel momento: io davanti al Signore, senza bugie, né finzioni, solo la verità dell'amore che avremo saputo vivere, della carità e della misericordia verso i fratelli. Ha detto che non voleva spaventare, né rattristare nessuno, al contrario. Ci ha ricordato che anche se non piace pensare a queste cose, ci fa bene, ci apre alla speranza di Cristo, ci impedisce di perdersi in cose superficiali, di vivere come se mai dovessimo morire. Ci ha invitato a non

vivere nell'alienazione, come fanno tanti, respingendo e ignorando il pensiero della morte. *Sii fedele fino alla morte, dice il Signore, e io ti darò la corona della vita . Se ognuno di noi è fedele al Signore, quando verrà la morte diremo come Francesco, sorella morte, vieni.* Ha invitato infine tutti a restare sempre fedeli al Signore, a non allontanarsi mai. Dopo la celebrazione il papa ha salutato tutti gli ospiti, fermandosi qualche istante con ognuno. A noi ha augurato almeno altri venticinque anni insieme. Alla mia domanda: “Santità, lei come sta?” Mi ha risposto: “Benissimo! Sono ancora vivo!”, ci ha stretto le mani e lo abbiamo abbracciato con affetto perché ci ha parlato con allegria e attenzione, con un tono di familiarità sincero e aperto. Lorenzo e io abbiamo avuto la sensazione di trovarci a chiacchierare con un amico fraterno. Abbiamo percepito la grandezza e l'umiltà di quest'uomo eccezionale, dono e voce dello Spirito Santo. Credo che riesca ad arrivare al cuore delle persone perché si mette in ascolto, accoglie senza riserve o difese i fedeli di ogni provenienza. Questa esperienza ci ha lasciato una gioia profonda che ci porteremo dentro per sempre. Cercheremo di non dimenticare mai le parole del Santo Padre, per non rimuovere il pensiero del giudizio finale, ma vivere costantemente, quotidianamente, la speranza cristiana di un Dio fedele, che non delude, al quale anche noi dobbiamo restare fedeli. Incontrare il vicario di Cristo è un privilegio concesso a pochi e la nostra gratitudine per aver ricevuto un dono immeritato è incancellabile, anche perché accompagnata dalla gioia, spesso inascoltata, di sentirsi accolti e amati senza merito da Gesù .

*Anna e Lorenzo Chiappara
Genova 60*

Amo troppo la speranza per non deplorare l'inflazione verbale che subisce e che ne fa, per taluni, un'autentica droga. L'importante non è ciò che diciamo sulla speranza, ma come la viviamo nel profondo nella nostra vita quotidiana.

Cardinal Roger Etchegaray

Abitare la speranza

Il sogno di Dio

Una giovinezza di studi, di curiosità, di ricerca di me stessa. L'incontro con Nino, l'ho riconosciuto subito: stessi valori, ideali, gusti che potevamo condividere. Ci siamo capiti al volo, quasi non occorre parlare, si arrivava subito alla stessa percezione delle cose.

La consapevolezza di avere un compito serio, importante da svolgere nella società: fondare una famiglia. Chissà cosa pensavamo di fare! ... Tutto vissuto con impegno, serietà ... nei nostri limiti.

L'arrivo dei tre figli ha significato misurarci con una situazione piena di incognite, che non sempre potevamo padroneggiare o capire.

Poi l'incontro con l'END, l'incontro più consapevole con Dio. Non immediato, veloce. Un incontro che è lentamente maturato nel tempo e ha sciolto tanti nodi, dato tante risposte: l'amore in famiglia attenua, cura, scioglie molte crisi.

Per questo è da trovare da parte di ciascuno di noi, da praticare e da diffondere... è il Regno che si forma.

Un passaggio per noi dalla serietà, importante ma solo umana, alla semplicità, tenerezza, leggerezza del Dio bambino. La vita si semplifica, si alleggerisce, vorrei dire, in profondità.

Ecco perché Dio parla a tutti e tutti possono comprendere, se vogliono. Forse la vera umanità per Dio è questa: comprensiva, solidale, inclusiva, permissiva, dove tutti si sentono accettati nella diversità di ciascuno... e tutti diventano migliori. È ovvio che è una meta, un sogno, forse (è possibile?) il sogno di Dio per le nostre famiglie.

Noi possiamo collaborare. Lui c'è sempre, accanto a noi, dentro di noi. Basta avviare il contatto.

*Maria Grazia Noera Torriani
Genova 39*



[Abitare la speranza](#)

Sofferenza e speranza

Siamo coppia responsabile per il secondo anno di seguito della nostra équipe, nata da poco. Negli ultimi mesi non abbiamo vissuto bene il nostro servizio a causa di alcuni problemi sia interni che esterni all'équipe stessa. Purtroppo una coppia ha scelto di non far parte del nostro gruppo subito dopo aver terminato il pilotaggio e, in parte, ci siamo sentiti molto in colpa per questo fatto; dall'altra parte noi come coppia abbiamo vissuto e stiamo vivendo tuttora un periodo non semplice e diversi fattori hanno spesso messo alla prova il nostro Amore. Scrivendo alla "Lettera" riflettiamo sul nostro "sì" al servizio e ci rimettiamo in carreggiata; abbiamo ripensato a quanto è stata di aiuto per noi la nostra équipe e di quanto puntiamo spesso l'attenzione sull'importanza della preghiera insieme e per gli altri.

Oggi, giorno di ferie, siamo stati in visita al Santuario di Caravaggio; idea nata all'ultimo ma folgorante. Siamo andati solo noi due, e il Signore ovviamente. Che fatica fare silenzio, che fatica mettersi in ginocchio ed evitare di ripetere come una menia le preghiere a memoria e riuscire ad aprire il cuore. Questo spaventa moltissimo: aprire il cuore, fermare un attimo il cervello da tutti i mille pensieri (perché purtroppo oggi, nel 2017, ci viene chiesto di pensare alla velocità della luce e di andare al doppio della velocità della luce, di riempirci di cose da fare – individualmente soprattutto - e il tempo per se stessi, per la famiglia e figuriamoci per la preghiera, è



sempre più risicato) e pensare, pregare col cuore in mano. Fare spazio, fare deserto dentro di noi e capire perché è così tanto difficile, che cosa seppelliamo da tempo sotto la sabbia? Perché in queste occasioni facciamo davvero tanta fatica, invece di pensare al sollievo, alla leggerezza successivi?

La malattia, le difficoltà sul lavoro, i figli tanto desiderati che non arrivano, ci hanno messo spesso in forte difficoltà, hanno messo a dura prova la nostra pellaccia. Siamo giovani e sposati da quattro anni, uno lavora in Comune e l'altra fa la cardiologa; purtroppo in questi quattro anni di cose non belle ce ne sono capitate: le numerose ricadute della malattia di Giovanni; le difficoltà nel lavoro ancora precario di Cristina; esami anche non piacevoli e lunghe attese al centro dell'infertilità; il nostro no, in parte sofferto ma per fortuna ben ponderato, alla fecondazione in vitro; e infine la scelta di presentare la domanda per l'adozione ... siamo in ballo da quasi un anno e non abbiamo ancora una risposta definitiva (tralasciamo volentieri le critiche al sistema). Molte volte ci siamo chiesti che senso avesse il nostro essere coppia, che significato poter dare alla nostra fecondità se anche dallo Stato ci viene rifiutato di poter creare una famiglia.

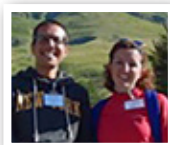
La nostra équipe e il metodo sono stati fondamentali in questi momenti. Siamo all'inizio del nostro percorso nell'équipe, abbiamo saltato molte volte il DDS e forse non abbiamo ancora una regola di vita, ma ne capiamo l'importanza. In questi pochi giorni di ferie abbiamo rispolverato il dovere di sedersi così tanto bello, abbiamo capito che in casa sul divano non rende come in riva al lago senza cellulari e senza

distrazioni, perché siamo solo noi due, senza liti, senza urla, e riusciamo ad aprire il cuore l'uno all'altra allontanando l'ira e facendo spazio alla sincerità. Quanto è bello fare compartecipazione durante la riunione mensile! Anche in questo momento si apre il cuore, non solo al coniuge ma anche agli altri, e nel mese è tangibile la preghiera degli altri co-équipier. Quanto è bello riuscire ad affidarci alle mani del Signore e di Maria! Per scherzo una sera abbiamo raccontato questa sensazione a una coppia di amici, e da allora anche loro sono entrati a far parte di Equipe Nôtre-Dame.

Non è facile rialzarsi dopo questo genere di disavventure, ma se si apre con sincerità il proprio cuore agli altri, la salita è meno faticosa e lo zaino è meno pesante. Gli altri ci hanno dato Speranza. Non abbiamo una soluzione ai nostri problemi (chi la possiede?), però, come è stato detto a Prati di Tivo, e come ne parla Papa Francesco nelle udienze di questi ultimi mercoledì, la Speranza non delude mai “il deserto è un luogo in cui è difficile vivere, ma proprio lì, ora, si potrà camminare per tornare non solo in patria, ma tornare a Dio e tornare a sperare e sorridere” (Udienza 7 dicembre 2016).

Durante l'Avvento siamo riusciti a ritagliarci cinque minuti ogni sera per noi e il Signore, grazie anche a un libretto di preghiera molto semplice; cinque minuti di stop, di apertura e di preghiera. Ci siamo riproposti di leggere almeno un paio di paragrafi per volta di “*Amoris Laetitia*”, il nostro impegno per questi primi mesi dell'anno.

Cristina e Giovanni Albé
Saronno 2



Abitare la speranza

Nozze d'oro della Roma 7

Siamo entrati nel Movimento pochi mesi dopo esserci sposati. Un brevissimo pilotaggio (durato un paio di incontri) ha permesso a noi tutti di conoscere rapidamente (e quindi superficialmente) le varie fasi del percorso che stavamo per intraprendere.

Il Movimento ci è stato proposto da un sacerdote (don Ivan Natalini) che poi ci ha seguito come consigliere nei primi anni del nostro cammino.

Eravamo all'inizio 6 coppie, ci conoscevamo tutti da molti anni poiché avevamo frequentato insieme il Movimento dei cosiddetti “laureati cattolici” con incontri settimanali nella chiesa di S.Ivo alla Sapienza, chiesa nella quale poi gli Antonucci e i Gatti hanno celebrato il matrimonio.

Questo è stato l'inizio della nostra vita di équipe, con molta curiosità, molto interesse, ma anche con problemi e incomprensioni. Possiamo comunque dire che sono stati grandi gli arricchimenti e le scoperte per la nostra vita di sposi.

Nel tempo ci sono stati vari avvicendamenti di coppie. Della équipe di partenza sia-



mo ora rimasti in due coppie, gli Antonucci e i Gatti, ma l'ingresso di nuove coppie ha sempre comportato un'apertura di finestre sul grande panorama della vita.

Oggi siamo 6 coppie, con i Gallo, i Tenaglia, i Castellino, gli Antonucci, i Gatti, da pochi mesi i Tosato e don Giovanni Cereti.

Sono passati cinquant'anni da quel primo incontro con don Ivan e ripercorrere tutto il lungo cammino fatto insieme è stato molto bello, anche però con qualche nota di tristezza per quelli che non sono più della nostra compagnia perché hanno scelto strade diverse o perché sono tornati dal Padre. Ricordiamo con tanto affetto Luigi Bencetti, don Ivan Natalini, don Agostino De Angelis, don Salvatore Boccaccio, Daniela Amadio, Toni dell'Era.

Il nostro cammino è stato arricchito anche dalle moltissime altre coppie delle équipes italiane e del resto del mondo, che abbiamo incontrato nei vari raduni organizzati a Roma o in altre città, alcune delle quali anche ospitate nelle nostre case. In queste occasioni è stato sempre positivo l'incontro di altre esperienze vissute in regioni spesso lontane.

In questi incontri abbiamo sempre avuto la sensazione di avere di fronte persone che ci sembrava di conoscere da sempre, con le quali era possibile mettere in comune anche argomenti molto personali, mai banali, con una intimità ed una profondità molto difficilmente riscontrabili in ambienti diversi, dove invece quasi sempre si cerca di restare in superficie, magari temendo di invadere zone personali.

Non sembri però, da quanto detto, che la vita di équipes sia stato tutto rose e fiori. Per fortuna non lo è stato perché altrimenti avrebbe significato nascondere quanto poteva generare un qualche disappunto. Questi invece sono stati occasioni per rivedere i nostri convincimenti, sicuri di avere di fronte persone che ci vogliono bene.

Dopo 50 anni abbiamo voluto festeggiare (il 25 giugno scorso) questa parte della nostra vita in comune, ricercando, per quanto possibile, le persone che, in questo lungo periodo, hanno condiviso con noi la vita di équipes. E' stata una bella occa-

sione per rivederci e rivivere insieme momenti importanti della vita, segno vivo del nostro impegno di coppie unite e animate anche grazie al rimando all'alleanza continuamente rinnovata tra Dio e il suo popolo.

Qualcuno non è potuto venire per gravi motivi di salute. Già, perché abbiamo un'età in cui è facile che le forze siano venute meno. Sentendoci per telefono abbiamo però avuto il piacere di sentirci comunque vicini e tutti ci hanno detto di voler lo stesso partecipare alla nostra festa con il pensiero e la preghiera.

Sì, la nostra vita è cambiata grazie al contributo di tanti équipiers, ai quali siamo grati e che abbracciamo con tanto affetto.

Roma 7: Livia e Sergio Mario Gatti, Luisa e Cesare Antonucci, Adria e Piero Gallo, Maria Paola e Giancarlo Tenaglia, Daniela e Saro Castellino, don Giovanni Cereti

Abitare la speranza

Le Equipes-Nôtre-Dame a Genova

Appunti di una storia

50 anni della nostra équipe Genova 1: ci viene naturale ringraziare il Signore per aver sostenuto la nostra vocazione nel matrimonio e ripercorrere in uno sguardo l'avventura dell'équipe, che parte dalla nostra avventura di coppia.

All'inizio abbiamo vissuto intensamente la vita della Chiesa, che stava ripensando il suo rinnovamento nel mondo moderno. L'11 ottobre 1962 Papa Giovanni XXIII pronunciava il discorso di apertura del Concilio Vaticano II, che per noi giovani era denso di aspettative e di speranze. Ricordiamo la gioia con cui ci ponemmo a studiare i primi documenti conciliari, in particolare la costituzione *Lumen Gentium* del 1964 che ci presentava la Chiesa-Popolo di Dio, la costituzione *Gaudium et spes* del 1965 sulla presenza, entusiasmante, della Chiesa (cioè anche nostra) nel mondo contemporaneo. Sentivamo il bisogno di approfondire questo e altro assieme in un cammino di coppia, singolarmente molto impegnati nella vita e in attività ecclesiali, ma anche di comunicare con altri in un reciproco arricchimento. Iniziammo così ad incontrare alcuni amici di antica data, che nel frattempo erano divenuti coppia, con don Giovanni Cereti, che Roberto frequentava dall'epoca degli studi: giovane dinamico sacerdote, che leggeva la rivista di spiritualità coniugale *l'Anneau d'Or*, fondata e diretta da un "certo" Abbé Henri Caffarel, che non mancava occasione di parlare delle Equipes Nôtre-Dame.

Fu così che sul finire del 1965, dopo vane esperienze con alcuni, iniziammo con un gruppo di coppie a cercare di comprendere lo spirito delle END impressionati piuttosto negativamente dalla scarsa documentazione reperita. Prendemmo contatto con Camillo (Lillo) e Marisa Donat Cattin di Torino, che reggevano la segreteria nazionale delle END, e iniziammo il percorso di équipe. Nel frattempo incontrammo Armando e Mavi Mariano, coppia "anziana" di équipe di Torino, trasferitisi temporaneamente a Genova per lavoro, che completarono la nostra carente informazione anzitutto facendoci scoprire la ricchezza dell'esperienza delle END da loro vissuta.



Così nel 1966 nasce la Genova 1.

Una nuova proposta alle coppie, sotto lo sguardo materno di Maria, la *Nôtre-Dame* per eccellenza. Era il primo nucleo di una rapida diffusione in città, con gli amici degli amici e la provvidenziale presenza di sacerdoti che hanno creduto con entusiasmo nell'annuncio del sacramento del matrimonio. Ricordiamo nella Genova 1 prima don Giovanni Cereti e poi, dopo la sua partenza in missione in Africa, un giovane parroco don Giuseppe Cavalli, fino al febbraio di quest'anno nostro prezioso e stimolante Consigliere Spirituale.

Seguirono entro breve cinque nuove équipes, costruite una ad una in una paziente ricerca di reti di amicizie, poi la prima di La Spezia e di Savona e poi Sanremo, pilotata da Alfredo ed Annamaria Rebuffo. Ci sembra doveroso ricordare i primi Consiglieri Spirituali, in particolare Padre Gualberto Gismondi, che molto ci aiutò nell'approfondimento culturale delle END e nelle Sessioni.

Nacque così il primo Settore, dal quale partì lo sviluppo successivo, con l'impegno l'amore e la dedizione di tanti, fino alle 33 équipes a Genova nel 1980, le 55 nel 2000, le 100 del 2010! Le prime riunioni regionali; le riunioni dei responsabili di équipe a Parigi, le sessioni e i grandi incontri internazionali diedero a noi ed agli équipiers genovesi il senso palpabile della fraternità, dell'internazionalità delle END, allargandoci il cuore e la mente. Ricordiamo i memorabili incontri con l'Abbé Caffarel, paziente e profondo tessitore dell'ascesi personale, di coppia, anima dell'équipe.

A conclusione del nostro servizio di Settore fummo chiamati dopo i Beghi alla responsabilità dell'unica Regione Italia, partecipando anche al *Conseil International*, organo consultivo e di elaborazione di pensiero delle END. Memorabili le Sessioni di Bocca di Magra, gli incontri dei Responsabili di équipe, le riunioni dei Responsabili dei Settori Italiani. Non sempre idilliache per le differenti esperienze ed attese, ma sempre costruttive.

Intanto dalle END germinava il CPM (Centro Preparazione al Matrimonio), da cui è nata negli anni la struttura diocesana permanente della pastorale familiare e dei corsi di preparazione al matrimonio.

Questa dunque la nascita e la fecondità della Genova 1, un lungo cammino con le fragilità e le gioie della vita, fedeli ai valori del matrimonio, ma anche pronti secondo i diversi carismi all'impegno nella comunità ecclesiale e nella società.

Il punto di forza è sempre stata anzitutto **la preghiera**.

Per quanto ci riguarda, con lo spirito di servizio dei servi inutili, non possiamo dimenticare, tra l'altro, il nostro impegno nella scuola, i 10 anni della prima Commissione diocesana di pastorale per la famiglia, la costituzione del Forum Ligure delle Associazioni familiari, di cui Roberto è stato responsabile per dieci anni, con il prezioso sostegno di Marina.

Certamente gli anni hanno pesato sull'efficienza personale di ciascuno, ma l'entusiasmo e la passione per la vita, la forza della preghiera ci sostengono quotidianamente e mantengono vitale la nostra équipe.

Al termine della storia della prima équipe, nel contesto delle équipes genovesi, dobbiamo constatare che le END hanno avuto anche una funzione intergenerazionale, come la famiglia fondata sul matrimonio. Ma occorre anche ricordare che dagli anni '60 ad oggi molti sono stati i mutamenti culturali, sociali e legislativi relativi al matrimonio e alla famiglia in Italia (il divorzio, il nuovo diritto di famiglia, l'aborto, l'adozione, la filiazione, il cd. *divorzio veloce* e, infine, ma non ultime, le *unioni civili*, cui seguiranno *il fine vita* e altro), come in generale nel mondo. Tema questo che meriterebbe una profonda riflessione.

Dall'altro canto i Papi e i Vescovi nel corso degli anni hanno avuto una intensa presenza dottrinale pastorale e culturale di notevole spessore. Da ultimo Papa Francesco con la *Amoris Laetitia* che è necessariamente proposta anche alla riflessione delle END. Le END dunque non possono non declinarsi in queste nuove realtà, fedeli alla loro *mission*. Concludendo spesso ci siamo domandati: quali le ragioni di una diffusione così ampia delle End? Certamente la proposta di un metodo che è pedagogia; la centralità della preghiera, come l'esigenza interiore di vivere con più consapevolezza il nostro essere marito e moglie, famiglia, il mistero della salvezza vissuto nel reciproco aiuto di coppia e tra le coppie, l'impegno comune e pluralistico nella Chiesa e nella società; l'esperienza più matura della genitorialità, la gioia di una sessualità secondo il piano di Dio.

Sapranno le END cogliere le sfide del mondo contemporaneo, non cadere nella trappola dell'ateismo, pratico e culturale, come già nel 1970 chiedeva l'Abbé Caffarel (*Caffarel, Les Equipes à face de l'ateisme- 1970*)? "*Dov'è il dinamismo coinvolgente della giovane cristianità?*" (*Caffarel, Lettera mensile ottobre 1953, 1-2*).

"*Annunciate le meraviglie dell'amore di Dio con il vostro matrimonio e la vostra vita*" è la prima missione delle Equipes Nôtre-Dame.

Con Thomas Merton possiamo dire: "*il tempo può sfuggire come sabbia o come semente*".

Marina e Roberto Revello
Genova 1

La speranza oggi

*“Trovata una perla di grande valore, va,
vende tutti i suoi averi e la compra.”*

(Matteo 13:45-46)

LETTERA 194 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 MAGGIO

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2017 è pubblicato sul sito <http://www.equip-es-notre-dame.it>
Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia, il numero della vostra equipe e possibilmente anche un'immagine che descriva il vostro contributo.

Le foto dovranno avere una risoluzione di almeno 1Mb.

Nonostante una generale sete di speranza diffusa nell'umanità di oggi, molti uomini e donne hanno un atteggiamento scettico e rivolto al solo presente.

In questo diffuso modo di sentire, il desiderio di coltivare speranza si scontra con il senso di transitorietà di ogni situazione dell'esistenza e induce al godimento immediato e alla sospensione di progetti per il futuro.

Spesso poi la speranza è rivolta verso beni o situazioni dell'esistenza incapaci di soddisfare l'aspettativa. San Paolo (Rm 12, 2) esorta il cristiano a non lasciarsi coinvolgere in questo pessimismo, ma a lasciarsi trasformare dal Vangelo. L'invito è a rimettere in gioco la nostra vita, puntando sulla relazione, sulla comunione, a credere nella felicità autentica, a vivere gioie e sofferenze sapendo leggere i segni della salvezza di Cristo per tutti gli uomini e le donne di sempre.

Speranza che si pratica accogliendo il Regno di Dio che è presente e ci permette di *vivere l'oggi* nella prospettiva dell'eternità. Speranza per chi soffre nella povertà, nella malattia, nella divisione da chi ama, per il disprezzo della propria persona e della propria dignità. Per chi desidera giustizia e condivisione, per chi si trova fuori dalla porta e si sente escluso. Per chi non ha gli strumenti, la cultura, l'intelligenza e l'astuzia che richiede chi si *conforma* al mondo.

Siamo invitati dallo Spirito e dalla Parola di Dio a *lasciarci trasformare* dalla speranza che è di oggi e di ogni giorno, ma non dipende unicamente da scelta umana: è Cristo che agisce nella storia di ogni uomo.

Per quella speranza nel Regno, per quella perla inestimabile, il mercante lascia e vende ogni altra cosa, per la coppia che fonda su di essa la propria intesa ha un senso il lasciare i genitori e la famiglia di origine per l'unione sponsale che li indirizza al Regno, e nella vita a due a lasciare le ambizioni esclusive di realizzazione di sé per vivere come dono all'altro e agli altri.

“La nostra sfida è quella di compiere gesti creativi che non solo parlino della nostra speranza, ma siano anche segni del fatto che ciò che aneliamo è già germinalmente vivo in noi” (Timothy Radcliffe)

Cerchiamo di riconoscere le situazioni **presenti** di questa realtà, nelle nostre vite e nelle nostre coppie.

Benedetto XVI ci ha parlato di speranza con una mirabile enciclica. “Spe salvi facti sumus”, nella speranza siamo stati salvati, come dice san Paolo nella Lettera ai Romani. Incominciamo da questa lettera a percorrere la Spe Salvi, con l’aiuto di padre Angelo Grande, agostiniano scalzo.



“Salvati grazie alla speranza”

Scrivere, leggere, parlare, riflettere sulla speranza è quanto mai attuale e proficuo a condizione però di non limitarsi a ripercorrere luoghi comuni senza scoprire o riscoprire il senso di segni e parole resi sterili dalla abitudine superficiale e distratta.

Se per speranza si intende il desiderio e l’attesa di “cose migliori” che sfuggono al vissuto quotidiano; se si crede che il progresso ed il “di più” siano cammini possibili e realizzabili, allora si parte con il piede giusto e si può tentare di capire in che consista questo “di più”; dove si possa trovare; come si possa ottenere.

Il papa Benedetto XVI, il 30 novembre 2007, firmava una enciclica - documento ufficiale e quindi autorevole - che traccia il cammino di questa ricerca che continua ad interessare e ad appassionare ogni persona.

Già il titolo della enciclica indica e assicura una meta, un traguardo accessibili ed

in qualche misura raggiunti: “Salvati grazie alla speranza” (*Spe salvi*); ed afferma che il mondo migliore desiderato inizia e si costruisce con la speranza.

Fin dalle prime battute si mette in chiaro che si tratta di una salvezza o redenzione che, pur inserita nell’ambito della vita terrena, ne trascende i confini ed i limiti di tempo e di spazio. A tal proposito viene citata la Lettera alla comunità cristiana di Efeso nella quale Paolo ricorda come prima dell’incontro con Cristo si vivesse senza speranza perché senza Dio nel mondo (cfr Ef 2,12). Viene così messa in evidenza la inscindibile correlazione fra speranza e conoscenza di Dio. Conoscenza intesa non come semplice nozione, ma come atteggiamento di fede e fiducia che, coinvolgendo la ragione, il cuore e la volontà, trasforma - meglio ancora trasfigura- l’esistenza. Senza fiducia non c’è speranza: “solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente” (2).

Nell’enciclica si confermano queste argomentazioni ricordando l’operato nella vita dei cristiani di ogni tempo e viene espressamente nominata santa Giuseppina Baki-ta, nata in Africa circa il 1869, vissuta da schiava ma poi riscattata e redenta attraverso il battesimo.

Benedetto XVI, prendendo poi spunto dalla Lettera agli Ebrei risponde a coloro che ritengono la speranza solo momentanea illusione di liberazione e ripetono scon-solatamente: “chi di speranza vive, muore disperato”.

Il testo scritturistico citato dice: “La fede è sostanza (principio) delle cose che si sperano, prova delle cose che non si vedono” (Eb 11,1).

“... Per la fede, in modo iniziale - potremmo dire “in germe”, quindi secondo la sostanza – sono già presenti in noi le cose che si sperano: il tutto, la vita vera (...). La fede non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire ma sono ancora totalmente assenti; essa ci dà qualcosa. Ci dà già qualcosa della realtà attesa e questa realtà presente costituisce per noi una prova delle cose che ancora non si vedono. Essa attira dentro il presente il futuro, così che anche quest’ultimo non è più il puro <non ancora>. Il fatto che questo futuro esista, cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future” (7).

La stessa rassicurazione ci viene da san Paolo il quale afferma decisamente: “La speranza poi non delude perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm5,5).

La fede, che genera e sostiene la speranza, conferisce alla esistenza una nuova base, un nuovo fondamento sul quale si può poggiare, costruire e relativizza – conseguentemente - altri fondamenti quali il reddito materiale, la salute, il benessere, ecc...(cfr 8).

Quanto esposto nei paragrafi 1-9 rende ragione della espressione dell’incipit del documento: “salvati tramite la speranza”, infatti si tende alle cose future a partire da un presente già donato (cfr 9).

Questa introduzione al tema della speranza apre la porta e prepara il terreno a successive considerazioni.



Padre Angelo Grande, OAD



Misericordia et misera

«Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia»

L'Anno Santo è finito, e la misericordia "chiede ancora di essere celebrata e vissuta", come invita papa Francesco nella Lettera apostolica intitolata con le parole che sant'Agostino usa per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera (cfr Gv 8,1-11). Questo angolo della Lettera ospiterà stralci di miserie umane, e di misericordia che le solleva, crateri di dolore, e di misericordia che copre e lenisce. Dall'Africa, per la Lettera, padre Mauro Armanino, missionario della Società missioni africane. Accanto a lui, dagli équipiers, alcune esperienze di misericordia.

Nessun futuro senza il perdono

È il titolo di una meditazione scritta di Desmond Tutu, vescovo e premio Nobel della pace assieme a Nelson Mandela. *No future without forgiveness*, suonava così il titolo nell'edizione inglese. Detto da lui, uno dei protagonisti del processo di riconciliazione nel Sudafrica post-apartheid, questa affermazione suona come la sintesi di un percorso di guarigione durato anni. La violenza razziale, politica ed economica di questo paese, era stata "giustificata" anche dal punto di vista biblico. Una terra promessa, affidata ai coloni, per liberare dalle tenebre l'altra parte della popolazione. Anche in Liberia era andata così. I neri americani, schiavi liberati, si erano sentiti in dovere di portare la salvezza ai "selvaggi" locali. Ne era nata la schiavitù di neri sui neri, origine remota della crisi civile che avrebbe devastato la Liberia per tanti anni.

La misericordia, al centro dell'esperienza cristiana di Dio e oggetto della lettera di papa Francesco, *Misericordia et Misera*, trova nel perdono la sua traduzione storica più compiuta. È il perdono che riapre il cammino al futuro, all'avvenire liberato

dalle catene del passato. Il perdono è un gesto di coraggio, una porta verso una storia differente. Non si cambia la storia ma si può cambiare la maniera di interpretarla. Perché il perdono non è dimenticanza o banalizzazione del male compiuto. È piuttosto l'assunzione del male e del dolore da esso causato che, liberato dall'odio o dallo spirito di vendetta, offre orizzonti inediti alla storia comune. Chi ha in mano la chiave del futuro sono i perdenti, le vittime e coloro che hanno sofferto la violenza. I troni del potere sono rovesciati, i ricchi vanno a mani vuote e i poveri sono saziati di pace.

Gli occhi di chi scrive hanno incontrato persone torturate durante la dittatura in Argentina, visto i figli degli scomparsi, parlato con alcune donne violentate, marciato sulle strade per fare in modo che la dimenticanza lasci il posto alla memoria. Gli occhi di chi scrive hanno visto gli orrori della guerra in Liberia, hanno intervistato il dolore delle madri e dei padri che hanno passato la vita a scappare, ogni volta perdendo tutto. Gli occhi di chi scrive hanno visto la desolazione di chiese bruciate e saccheggiate dalla manipolata follia umana nel Niger. Le orecchie di chi scrive hanno ascoltato parole di vendetta ma soprattutto parole di perdono. Gli occhi di chi scrive sono testimoni della quotidiana violenza delle frontiere sui migranti che solo cercano una vita e un futuro più umano. Gli occhi di chi scrive hanno visto la sabbia coprire i corpi di coloro che hanno perso la vita.

L'Africa, perduta e ritrovata, ferita e sconvolta, proprio lei, l'Africa, nella sua diversa sofferenza, è piena di speranza. Perdona senza limite ai suoi figli e per questo appare come un continente impastato di futuro. Poveri e ricchi insieme che rischiano di vivere ogni giorno spazi di misericordia e cioè di perdono. Sono le madri e i figli che partono per sempre, sono le migliaia di rifugiati in campi permanenti di sopravvivenza umanitaria, sono i bambini che riescono a inventare uno sguardo complice verso il destino. Parte della misericordia del mondo si trova qui, tra un perdono e l'altro, piantato come alberi che, accanto al fiume, non seccheranno mai. E le cui foglie salveranno il mondo dalla sconfitta.

*Padre Mauro Armanino
Società Missioni Africane
Niamey, gennaio 2017*



Misericordia e Speranza

Durante le vacanze natalizie abbiamo terminato la lettura e la meditazione della Lettera Apostolica di Papa Francesco “*Misericordia et Misera*”, scritta a conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia.

Il titolo prende corpo dalle parole di sant'Agostino per descrivere l'incontro tra Gesù e l'adultera (Gv 8,1-11) e può benissimo essere utilizzato per ciascuno di noi che si rende disponibile ad incontrare il perdono e l'amore di Gesù.

Ancora una volta ci colpiscono sia la semplicità di linguaggio di Papa Francesco



che la profondità dei pensieri, vere e proprie “chiavi di lettura e di svolta” per la nostra vita, in una prospettiva che si apre alla speranza.

Una speranza presente e viva, ricca di vita quotidiana, intrecciata di relazioni ed emozioni, ma anche di sofferenze e limitazioni, ma mai persa e vuota.

Dalla lettera apostolica ognuno di noi può trarre spunti di riflessione personali. Alcuni punti andrebbero assaporati più dolcemente per permettere a Dio di entrare nella nostra vita e plasmarla. Ecco alcuni esempi: *“La misericordia non può*

essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo”; *“... nessuno di noi può porre condizioni alla misericordia; essa rimane sempre un atto di gratuità del Padre celeste, un amore incondizionato e immeritato”*; *“La misericordia suscita gioia, perché il cuore si apre alla speranza di una vita nuova. La gioia del perdono è indicibile, ma traspare in noi ogni volta che ne facciamo esperienza”*.

Altri momenti sono dei propri e veri inviti di Papa Francesco, come l'*Eucarestia* al centro della vita del cristiano, una domenica da dedicare interamente alla *Parola di Dio*, la diffusione più ampia della *lectio divina* e l'avvicinarsi sempre più al *Sacramento della Riconciliazione, da tenere sempre presenti*.

Papa Francesco, poi, lascia dei segni e invita ciascuno di noi a coglierli, come ancora l'iniziativa *“24 ore per il Signore”* in prossimità della IV domenica di Quaresima, *“la concessione a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, della facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto”*, o *“la celebrazione in tutta la Chiesa, nella ricorrenza della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, della Giornata mondiale dei poveri”*.

Nel nostro percorso di coppia, però, abbiamo concentrato l'attenzione sul punto 14, in cui Papa Francesco rivolge *“una parola di forza consolatrice alle famiglie, in questo momento difficile per molte di loro”*: vivere nella gioia l'amore in coppia sull'esempio di Cristo, un amore generoso, fedele e paziente, perché *“la bellezza della famiglia permane immutata, nonostante tante oscurità e proposte alternative”*. La famiglia, quindi, diventa *“luogo privilegiato in cui vivere la misericordia”*, perché la misericordia ci rende capaci di guardare a tutte le difficoltà umane con l'atteggiamento dell'amore di Dio, che non si stanca di accogliere e di accompagnare. Se ci alleniamo all'esercizio della misericordia col nostro partner e i nostri figli, allora sarà più facile attuarlo anche fuori, con gli amici, sul posto di lavoro, nella vita sociale.

“Questo è il tempo della misericordia - ci ricorda ancora Papa Francesco - per tutti e

per ognuno, perché nessuno possa pensare di essere estraneo alla vicinanza di Dio e alla potenza della sua tenerezza”.

Cogliamo e “sfruttiamo” la speranza che traspare da tutto ciò: non possono che recarci del bene!

*Anna Mirella e Vito Chiffi
Presicce 3*

Misericordia et misera

Una domanda inaspettata

Tutto è iniziato a gennaio con una domandina ... *“Vi andrebbe di fare una esperienza di cooperazione per un paio di anni in Brasile, dove siete stati in viaggio di nozze?”* Il progetto di agricoltura sociale si chiama “Madre Terra” ed è promosso dall’Associazione Ore Undici a Foz do Iguacu in Paranà nel Brasile meridionale.

La richiesta oltre a scombussolare la nostra quotidianità ci ha, da subito, interrogato profondamente sia perché abbiamo sempre sognato di fare un’esperienza missionaria come coppia, sia perché i progetti di Ore Undici ci sono sempre stati nel cuore sin da quando ne parlammo con Fratello Arturo Paoli che ci invitò in Brasile appena sposati. Inoltre ci sembrava una chiamata cui dare una risposta. E in aggiunta una risposta responsabile: come fare però a rispondere seriamente e con un discernimento adeguato? Abbiamo pensato che fosse opportuno andare tutti insieme come famiglia con le nostre 3 figlie a renderci conto sul posto del progetto e di quanto a noi richiesto. E così abbiamo programmato per la fine della scuola il nostro viaggio. Nei mesi di giugno e luglio siamo stati in Brasile per 40 giorni: non volevamo fare solo una vacanza ma soprattutto vivere la quotidianità con la famiglia per capire di pancia e di testa quale fosse la nostra strada. A Foz do Iguacu siamo stati ospiti da Genecy e Reginaldo che con la loro figlia Livia costituiscono l’anima del progetto Madre Terra: la loro accoglienza è stata squisita come sempre accade in Brasile ma nel nostro caso è stata fraterna. Alcune delle cose più belle dell’esperienza estiva sono stati proprio i tanti bellissimi momenti condivisi di svago, di quotidianità di racconti profondi sui sogni, i pensieri ed i desideri che ciascuno di noi ha per le proprie figlie. Le nostre figlie di 5, 11 e 12 anni hanno legato facilmente con Livia una bellissima ragazza di 14 anni. Della loro famiglia e dei loro amici che ci hanno presentato abbiamo potuto apprezzare la leggerezza di vivere, concentrati sul quotidiano ma liberi di pensarsi disponibili a tanti cambiamenti di casa e di lavoro. Il loro approccio alla vita pieno di fiducia e di speranza: una speranza che viene da un abbandono fiducioso a Dio e dalla fedeltà al quotidiano. Durante i 40 giorni abbiamo vissuto dentro l’azienda agricola di Madre Terra che si trova immersa nella natura in un posto davvero bello: l’altra cosa di cui abbiamo potuto godere è stata quindi la bellissima “naturalità” brasiliana. Il sentimento prevalente è di essere sopraffatti dagli aspetti naturali: il sole, il lago pieno di pesci, gli alberi, la favolose cascate, le



immensità degli spazi verdi, i campi coltivati a mandioca, bananeti per chilometri e chilometri. Di fronte a tanta maestosità ci si sente creature piccole immerse nel creato: e così viene facile ritrovarsi a pregare con le figlie davanti a un tramonto o sotto un cielo stracolmo di stelle mai viste perché ... dall'altra parte del mondo.

Un altro aspetto che ha caratterizzato la nostra esperienza è stata la quotidianità dell'azienda agricola: piantare le colture insieme ai ragazzi, raccogliere "i lime" (limoni sudamericani), pescare, aiutare a dare da mangiare gli animali. Una vita certamente molto diversa da quella vissuta a Roma e che ci ha interrogato su tante cose: ad esempio su quanto influisca il destino sulla vita che ci troviamo a vivere e quanto poco la scegliamo (o riscegliamo consapevolmente). E poi ovviamente ci ha interrogato sul fatto di essere all'altezza o meno. Abbiamo avuto modo anche di approfondire i conti economici della fattoria agricola per capire il tipo di contributo che avremmo potuto dare al progetto. Il nostro soggiorno è stato arricchito dalla visita e dall'incontro con altre realtà di cooperazione: tanti i progetti e le persone di buona volontà che abbiamo conosciuto e apprezzato. Abbiamo visitato alcune scuole e parlato con altre famiglie che hanno figlie pre-adolescenti per immaginarci la vita che avrebbero fatto le nostre. Insomma tante le cose da fare e da vedere: ma anche la necessità di dare ascolto alla pancia, al cuore e alla testa per rispondere a quella fatidica domanda. Una delle cose che abbiamo capito presto è che la realtà di frontiera in cui è collocata Foz do Iguacu, un po' pericolosa, non lascia molti spazi di autonomia a delle ragazze, al contrario di quanto accade nel quartiere dove viviamo a Roma dove avevano iniziato ad uscire da sole e ad assumersi responsabilità. Inoltre c'era da considerare che le famiglie che abbiamo incontrato ci hanno detto che la qualità

dell'insegnamento nelle scuole pubbliche non è affatto buono. Avremmo dunque dovuto iscriverle in scuole private, che ahimè in Brasile sono costose e quindi possono permetterselo solo le famiglie appartenenti alla fascia molto ricca della popolazione: questo significherebbe confrontarsi con compagni di classe che vivono certe esperienze (vestiti di marca, tablet, vacanze di un certo tipo) che noi non abbiamo volutamente scelto in Italia.



Un altro elemento considerato per dare la nostra risposta è stato la valutazione dell'apporto marginale al progetto brasiliano (forte la competenza agricola richiesta) rispetto a quello che è l'apporto in Italia nella realtà di Casa Betania e le competenze che si possono mettere al servizio: durante la permanenza in Brasile il pensiero è andato molte volte in quella direzione, con serenità ma anche con insistenza segno che il cuore e la testa erano e sono a Casa Betania.

I 40 giorni sono volati, ulteriore segno che siamo stati davvero bene. Alla fine la risposta a quella domanda è stata no: un no ponderato serenamente, un no frutto di un'esperienza fatta insieme, un no che è al contempo un sì alla vita ri-scelta. Siamo molto grati a Ore undici per l'opportunità che ci ha dato: discernere come singoli e come famiglia sulla nostra vita, sulla scelta che più fosse congeniale alla nostra crescita come famiglia e come persone senza schiacciarsi sotto il peso di una responsabilità. Abbiamo sentito su di noi l'opzione di Ore 11 di prediligere i processi ai tempi, processi rispettosi della crescita delle persone piuttosto che tempi matematici di ritorno progettuale. Ovviamente il progetto Madre Terra ed Ore 11 ci sono entrati maggiormente nel cuore rispetto al passato e quindi restiamo disponibili per essere a servizio gratuito per le esigenze del progetto da Roma.

*Rachela e Marco Bellavitis
Roma 96*

Per chi volesse sostenere il progetto Madre Terra: www.oreundici.org

Arturo Paoli (Lucca, 30/11/1912 – Lucca, 13/7/2015) è stato un presbitero, religioso e missionario italiano, appartenente alla congregazione dei Piccoli Fratelli del Vangelo. È stato Giusto tra le Nazioni per il suo impegno a favore degli ebrei perseguitati durante la seconda guerra mondiale. A Foz do Iguacu ha vissuto povero fra i poveri dando vita insieme a Ore undici a diversi progetti di cooperazione.



“E allora Maria disse”

Come il saluto di Maria aveva riversato la gioia dello Spirito in Elisabetta, così le ultime parole di Elisabetta provocano un'esplosione di gioia e di Spirito in lei. La beatitudine che le deriva dall'aver creduto diventa un fiume di canto sulla sua bocca dove si loda l'incredibile opera di Dio!

“Dilata il Signore la mia anima”: non c'è posto neppure nell'anima per tanta bellezza, occorre che il Signore la dilati e la predisponga a quanto vi depone. La bellezza sta nella bontà di un Dio che ha guardato la sua “serva”. Qui Maria non allude a se stessa come donna di Nazaret, ma si fa voce di tutta Israele. Israele è, infatti, il servo del Signore, come esprime chiaramente il v. 54: “Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi del suo amore”. La parola “servo” apre e chiude il *Magnificat*. Esso designa il partner del Dio dell'alleanza e della promessa: il Dio di Abramo. Israele, in Maria, è un servo umile, colui che il Signore solleverà dalla polvere: “Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili” (v. 52). In lei sono celebrati tutti i titoli e le condizioni del popolo di Dio.

Con il *Magnificat* Maria annuncia il superamento della funzione del Tempio: lei è il popolo di Abramo con la sua umiltà e la sua speranza di essere innalzato; lei è il sacerdote di questa speranza che viene benedetta da Dio; lei è corpo di un Dio che la inhabita, dilatando la sua persona, come fece, nel passato, con Abramo, e come farà di nuovo, nel futuro incipiente, attraverso suo figlio. Quando arriva Maria con la sua creatura divina nascosta nel grembo, Israele non ha più bisogno di un Tempio! Il suo grembo è l'autentico Tempio.

Ha rovesciato i potenti - Il *Magnificat* è il canto di gioia dei servi, cioè di tutto Israele. Esso è, infatti, il servo del Signore. Ma non il sottomesso. Al contrario, quando nel Primo Testamento Dio parla al suo popolo eletto lo definisce suo servo, in quanto gli appartiene, e gli appartiene proprio perché è lui che l'ha liberato dalla schiavitù di Egitto.

³⁹Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; ⁴⁰sia presso di te come un bracciante, come un ospite. Ti servirà fino all'anno del giubileo; ⁴¹allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. ⁴²Essi sono infatti miei servi, che io ho fatto uscire dalla terra d'Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi. (Lv. 25, 39-42)

Servi dunque, acquistati a caro prezzo! Il Dio dell'Esodo fece morire i primogeniti di Egitto per riscattare Israele. Da quella prima Pasqua, nessuno potrà più mettere un segno di schiavitù sui figli di Abramo.

Essi sono nati liberi, da quell'atto di salvezza che li fece uscire dall'Egitto. Il *Magnificat* riecheggia il Canto di Miriam (anche lei una Maria...)

⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ⁵²ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili “ (Lc 1, 51-52)

“La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico” (Es. 15,6).

La gioia e il giubilo per il passaggio del mare, che è anche passaggio dall’oppressione alla libertà, è danza di memoria nel Cantico di Miriam, ma diventa profezia nel Cantico di Maria. Mentre Miriam cantava un fatto accaduto, Maria ne anticipa uno ancora a venire. La sua certezza che il miracolo antico si rinnovi, che quel che canta cominci a succedere di nuovo, sta in quel batuffolo di carne e di speranza che si porta nel ventre.

Dalla voce di Maria che sale come inno di fede inarginabile, prende forma un altro primogenito, un prezzo di riscatto per una terra tutta vestita di promessa.

Il canto dei poveri - Forse nessuno è riuscito a cantare e inaugurare le speranze dei poveri come chi ha composto il *Magnificat*. Un concerto di forza, di meraviglia, di fede e di visione, di speranza e di perfetta carità. Una parola che arriva direttamente all’orecchio di Gesù e sembra dargli suggerimento per il primo discorso della sua vita pubblica, nella sinagoga di Nazaret:

“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi” (Lc.4, 18)

“Beati i poveri” è la prima parola di Gesù anche nel Vangelo di Matteo (cf. Mt5,3=Lc.6,20). Gesù impara da sua madre. Lei imprime il codice genetico, il carattere essenziale alla fede cristiana: la buona novella ai “servi”, agli umili, agli affamati. Una fede “diacona” che annuncia ai “diaconi” l’amore di un Dio “diacono”. Rovesciando, così, i potenti dai troni, tutti coloro, cioè, che pretendono di togliere a chi serve la signoria sulla terra, sulla vita e perfino sulle cose di Dio.

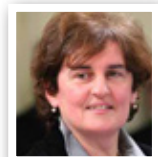
“Magnifica il Signore, anima mia, perché hai avuto misericordia di Israele e l’hai soccorso. Hai rovesciato coloro che lo privavano della sua libertà dinanzi a te, di coloro che usurpavano un potere non consentito: quello di farsi padroni della sua fede. Oggi, Signore, gli affamati possono nutrirsi di te, gli umili possono venire fino a te, i figli di Abramo possono godere della tua promessa.”

Questa donna di Galilea viene ad annunciare una comunità cristiana che, un domani, dirà per bocca di Paolo: *“Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede, siamo invece collaboratori della vostra gioia” (2Cor.1,24)*

Rosanna Virgili

Biblista

da *“Il «no» di Elisabetta” Lettura di Luca 1-2*





Dagli équipier

Piccoli, fragili e impotenti

Vogliamo condividere con voi alcune nostre riflessioni e considerazioni, sicuramente non siamo solo noi a farci queste domande ma pensiamo che i “perché” siano comuni a tante altre persone come quando da bambini facevamo domande ai nostri genitori, mettendoli a volte anche in difficoltà. In questi ultimi tempi il nostro territorio è stato al centro di fatti e notizie di interesse nazionali ed anche internazionali a causa di eventi drammatici che hanno toccato il cuore di tutti. Abbiamo purtroppo vissuto il dramma di diverse famiglie per la perdita dei loro cari; una ragazza vittima dell’attentato di Berlino, la tragica morte di un impiegato comunale della nostra città, la terra che continua a tremare per le continue scosse di terremoto creando così distruzione e morte, il maltempo con forte nevicate che ha interessato anche quelle zone già fortemente danneggiate dal sisma e per ultimo la slavina che ha colpito l’hotel Rigopiano di Farindola.

Viene spontaneo chiedersi: tutto questo è un castigo di Dio? Ci si domanda perché

Dio permette tutto ciò? Sì questi eventi possono mettere a dura prova la nostra fede il nostro credo.

Una mattina di alcuni giorni fa, ci siamo svegliati e ci siamo ritrovati in un paesaggio completamente diverso da quello della sera precedente, durante la notte era scesa tanta neve da ricoprire tutto di un manto bianco, la strada non era più individuabile si confondeva con tutto il resto, tutto bloccato, le macchine non circolavano. Così siamo rimasti dentro casa, costretti a rimandare i vari impegni della giornata insomma tutto si è modificato nel giro di poche ore creandoci disagi.

Mentre dalla nostra finestra di casa osservavamo questo paesaggio e nello stesso tempo la televisione ci informava sulle ultime cattive notizie, di fronte a tutto ciò, abbiamo avvertito una sensazione di impotenza, di piccolezza, ci siamo veramente sentiti incapaci e fragili. Ecco ci siamo guardati e la nostra considerazione e costatazione è stata quella di ammettere che noi non siamo autosufficienti, che il nostro potere ha un limite e che spesso dipendiamo dagli altri o dalle situazioni che si presentano al momento. Tutta questa sequenza di avvenimenti accaduti ci hanno fatto riflettere profondamente e la domenica successiva alla nevicata, il Vangelo ci proponeva le parole di Gesù: “Convertitevi e credete nel vangelo”.

Ci siamo interrogati facendo un’analisi approfondita sul nostro cammino di fede, che tipo di rapporto siamo riusciti a creare con Dio?

Mia moglie, Madera, avendo una fede più profonda, riesce ad affidarsi più a Dio attraverso la preghiera riconoscendo il suo disegno buono su di noi tenendo presente che spesso l’egoismo e gli interessi dell’uomo hanno il sopravvento su tutto e quindi generano tanta sofferenza.

Io, pur essendo consapevole di questo, provo un senso di ribellione e incompiutezza iniziale che a volte mi porta a contrappormi a Dio e il mio cammino di accettazione di tali eventi è più lungo e faticoso. Ci siamo ripromessi che giorno dopo giorno la nostra fede deve portarci ad una conversione crescente e continua. Purtroppo si corre il rischio che la vita frenetica di ogni giorno e il tempo che passa possono farci dimenticare questi episodi tragici facendo ritornare dentro di noi quella presunzione che indurisce il cuore.

Ciò che abbiamo sperimentato in quei giorni difficili è stata la solidarietà umana di sentirci tutti uniti e vicini nel dolore e nella partecipazione ai disagi e alle sofferenze. Questo, in generale, ci ha permesso di riflettere che condividendo il dolore e la gioia degli altri ci si sente vivi, capaci di realizzare davvero la promessa del Signore che dice “il Regno di Dio è in mezzo a voi”! Questa secondo noi è una strada di conversione del cuore che permette davvero di avvicinarci attraverso la nostra umanità a Dio.

Non vogliamo banalizzare o leggere in modo superficiale certi eventi di dolore, ne arrogarci la presunzione di voler spiegare ogni cosa: il dolore umano resta sempre un grande mistero e va rispettato. Tuttavia, la nostra fede, ci aiuta a illuminare queste oscurità e attraverso anche la testimonianza di molti cristiani, ci convince sempre più che è possibile continuare a fidarsi di Dio e della sua provvidenza.

*Madera e Angelo Tauro
Sulmona 9*



Ricordando Brasilia...

Abbiamo cambiato casa da un anno, ma come in quella precedente, la prima cosa che si vede entrando è la foto scattata sulle rive dell'oceano in Brasile ... e ogni volta che vi passiamo davanti una folla di ricordi, di sensazioni intense, di volti di amici conosciuti, di riflessioni sentite riaffiorano nella nostra mente, insieme alla gioia di aver potuto partecipare al Raduno Internazionale e alla consapevolezza di avere ricevuto un grande dono.

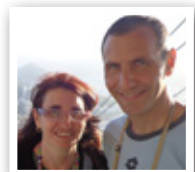
Brasilia 2012 per noi nasce da un sogno diventato subito desiderio, poi coltivato e cresciuto come atto di solidarietà e di comunione dei nostri amici équipier, per essere infine incarnato nel nostro viaggio che è stato il viaggio di tutti e il viaggio dell'incontro. Innanzitutto sogno e desiderio perché, come il sogno biblico, per noi Brasilia è stata una rivelazione e una chiamata; un'ispirazione che il Signore ci ha messo nel cuore ... All'inizio ci sembrava un sogno lontano e irraggiungibile: *"Come possibile"?*

Eppure questo seme ha trovato dentro il nostro cuore il terreno per crescere e grazie alla cura di tutti i nostri amici équipier del settore di Lecco il nostro sogno si è incarnato, così che il nostro viaggio diventasse anche il loro viaggio. Quando poi eravamo a Brasilia qualcuno di loro ci seguiva in tempo reale sul *web* ... ma per vedere, cercare e trovare cosa? Anche noi sapevamo poco, essendo alla prima esperienza di Raduno Internazionale. Quanto abbiamo trovato è andato ben oltre le attese: la solidarietà, la condivisione, il cammino della Chiesa universale con tempi e modi diversi, ma nella comunione dell'amore dei *"cercatori di Dio"*. Il carisma del Movimento ha fatto sì che coppie di tutto il mondo si unissero nelle meditazioni, nelle équipes di formazione, nella preghiera. L'unità, la preghiera, i colori, i canti, i luoghi ... tutto attorno ha contribuito a farci sentire in *"cammino con"* e in *"cammino per"*.

Il tema, *Osare il Vangelo*, si è rivelato poi essere davvero profetico rispetto all'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, quasi fosse stato scelto dallo Spirito a interpellare noi coppie, con le nostre famiglie, ad essere i primi ad "osare" nel credere al suo Amore. A volte, lo confessiamo, siamo anche noi dei cercatori un po' "tiepidi" e spesso vogliamo prima conoscere, sapere, poter valutare i pro e i contro ... e solo dopo ci mettiamo in cammino. Ma quella volta la Parola di Gesù è stata dirompente in tutta la sua concretezza: *"Venite e vedete"*, quindi prima Venite, e poi Vedete!

Ed è questo il caloroso invito che rivolgiamo a tutte le coppie delle END, perché un Raduno Internazionale non si può spiegare in tutta la sua ricchezza; si può solo dire: *"Venite e vedete"* (Gv 1,38-39)

Emanuela e Marco Colloro
Lecco 9



Resistenze all'azione dello Spirito

Che l'insegnamento di papa Francesco stia suscitando malumori e contrasti in alcuni settori della comunità ecclesiale è noto. Ne sono una riprova recente una lettera inviata da quattro cardinali al papa nella quale si chiedeva chiarezza su alcuni aspetti dottrinali dell'Esortazione apostolica "Amoris Laetitia", in specie sulla comunione ai risposati, e alcune recenti esternazioni del Papa: "...Alcuni continuano a non comprendere..." e nel discorso alla Curia romana in occasione dello scambio di auguri natalizi: Ci sono "...resistenze malevole, che germogliano in menti distorte e si presentano quando il demonio ispira intenzioni cattive..."

Sull'argomento, nella nostra équipe, ne abbiamo a lungo discusso e siamo giunti ad alcune considerazioni che vorremmo scambiare con voi. Innanzi tutto ci ha colpiti l'assordante silenzio del mondo cattolico. Ma almeno noi come laici cattolici non sentiamo la necessità di fare sentire la nostra voce specie sugli argomenti che ci riguardano e specialmente sui temi relativi alla famiglia ed alla coppia? Che attenzione abbiamo posto alla innovativa procedura di richiedere il parere dei cattolici attraverso un questionario contenente domande sulla famiglia in preparazione al recente Sinodo? E come ci siamo comportati nei casi in cui questi questionari non venivano reclamizzati e distribuiti?

Parliamo sempre della necessità e del dovere di attuare quanto indicato nei documenti formulati in occasione del Concilio Vaticano II ma in gran parte se ne attende ancora la realizzazione a distanza di più di cinquanta anni.

I laici derivano il dovere e il diritto di partecipare alla vita della Chiesa dalla loro stessa unione con Cristo e dal fare parte della Sua funzione regale, sacerdotale e profetica. La voce dei laici non appare nei dibattiti sulla e nella Chiesa per tradizionale riserbo, paura di esporsi, rischio di creare divisioni.

Ma un recente episodio, del quale alcuni di noi sono stati artefici, ci fa pensare che molti laici cristiani sarebbero disposti a collaborare. In sostanza è stato sufficiente che, durante il Convegno di Cefalù del novembre scorso sul tema Fedi e Politica, organizzato dalle Comunità Missionarie del Vangelo, emanazione della Pro Civitate Cristiana di Assisi, si segnalasse che, a seguito della lettera dei quattro cardinali su citata, si stava per inviare al Papa, cosa che avvenne, una lettera di solidarietà per ottenere la firma di 344 persone. La lettera la troverete riportata anche sul Sito END. Su molti aspetti attinenti la vita cristiana delle coppie (famiglia, lavoro, figli, ecc.) pensiamo che sarebbe opportuno che le END, senza impegnare il Movimento, stimolassero con più vigore gli équipiers ad approfondire questi argomenti o in équipe, o in sessioni, o in altri modi per giungere ad una intelligente e partecipata lettura dei segni dei tempi.



Equipe Torino 4



Il gruppo degli Intercessori

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Oggi gli intercessori in Italia, equipier e non, coppie e singoli sono circa 240. Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a: Bruna e Giuseppe Leardini Via Medail,

27 - 10144 Torino Tel. 011 4377747 – email: g.leardini@tiscali.it

Mi situerò
in mezzo alla grande assemblea
dei miei fratelli,
unirò la mia voce alla loro,
inserirò il mio canto
in quello del grande coro.
Non mi contenterò
di pregare con loro,
io pregherò per loro.
Domanderò per loro i beni
di cui Dio vuole colmarli.
Oserò credere
che per la mia preghiera,
per quanto povera sia,
Dio ha previsto di trasmettere
al tale tra i miei fratelli
il tale dei suoi benefici.
E io pregherò a nome loro.
Nell'universo di Dio,
ciascuno è solidale
con tutti presso Dio.
Ciascuno, pregando,
impegna tutti,
fa pregare tutti.

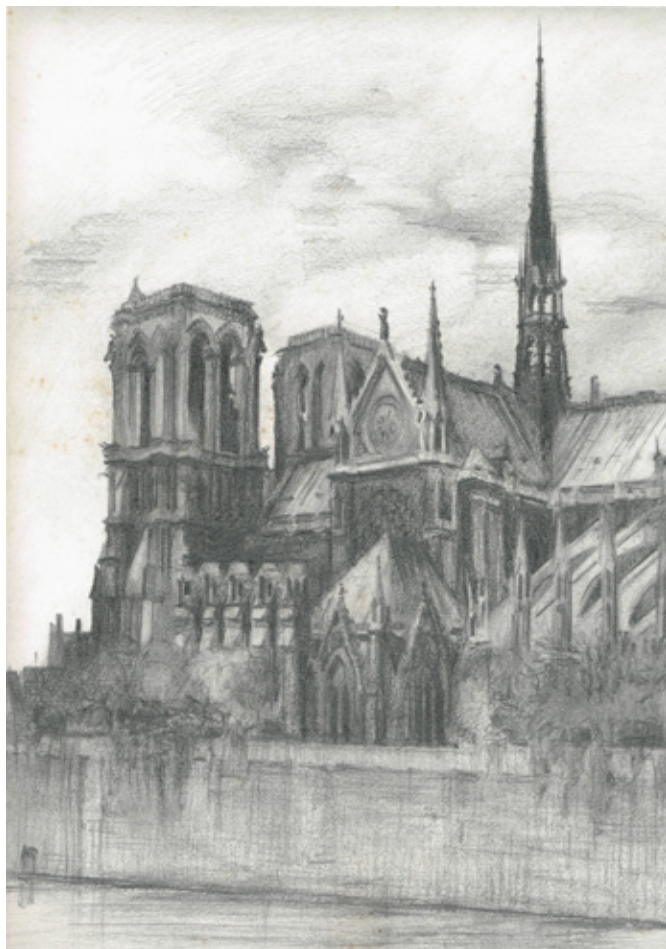
*Henry Caffarel,
"La vita interiore", 1988*



Bernardo Asplanato, *Deposizione*, 1998

Amici di Padre Caffarel

*Associazione internazionale di sostegno
alla causa di canonizzazione di Padre Caffarel*



“Care Équipes Nôtre-Dame, vi rinnovo la mia fiducia e il mio incoraggiamento. Dal momento che la causa di beatificazione del vostro fondatore, Padre Enrico Caffarel, è giunta a Roma, prego perché lo Spirito Santo illumini la Chiesa nel giudizio che a suo tempo dovrà pronunciare al riguardo.” Così papa Francesco parlava agli équipiers in servizio riuniti a Roma da tutto il mondo nel settembre 2015. Da quasi ottant’anni sposi di tutto il mondo vivono il loro sacramento secondo lo stile End in gratitudine verso il loro fondatore e verso le prime coppie che con lui ebbero l’intuizione originaria. Si può fare qualcosa in più, se lo si desidera. Prega-

re, anzitutto, come scrive frère Angelo Paleri, postulatore a Roma per la causa di Henri Caffarel: “Alcune coppie mi hanno chiesto cosa fare per aiutare la causa del padre Caffarel. La prima cosa che tutti noi possiamo fare è pregare e chiedere di pregare per l’intercessione del Servo di Dio. Solo così la causa può avanzare fino alla beatificazione e canonizzazione del nostro amato padre Caffarel.”. C’è anche la possibilità di iscriversi all’Associazione francese Amici di padre Caffarel contattando la coppia End italiana che svolge il servizio di diffusione del bollettino.

Filippo e Silvia Marroccoli
info@filippomarroccoli.it
silviaventricelli@gmail.com

<http://www.equipes-notre-dame.it/>

*Donatella Scaiola, Serena Noceti, Adria Archetti e Pietro Gallo,
Marco Bonarini, Luciano Meddi*

Il mio amato è mio e io sono sua.

Un percorso di coppia alla luce del Cantico dei Cantici

Edizioni Dehoniane Bologna (EDB), € 18

Questo testo ha la peculiarità di rileggere uno stesso brano del Cantico con approcci differenti (biblico, teologico, liturgico, di attualizzazione rispetto alla realtà vissuta dalle coppie di oggi), di affrontare tematiche fondamentali per la costruzione del cammino matrimoniale, e di prestarsi ad essere utilizzato come un sussidio pastorale

Lo scopo è quello di offrire uno stimolo e un aiuto per la riflessione alle coppie di sposi, o ai fidanzati che si stanno preparando al matrimonio, in merito alla propria storia di amore, alle sue prospettive, al senso profondo del proprio cammino a due.



Gianfranco Ravasi

Padri Madri Figli

Storie di famiglie nella Bibbia

Editrice S. Paolo, 2016, € 16.00

La Bibbia è, frequentemente, una storia di famiglie, che incontrano Dio nella normalità della vita quotidiana, attraversata da gioie e da dolori, da serenità e da fatica e anche da colpe e crudeltà.

Il Signore si rende presente come Padre «ricco di misericordia» fino dall'inizio della storia, dove entrano in scena un uomo e una donna, «immagine e somiglianza» del Creatore, e via via in altre vicende familiari, alcune ben note, altre meno, dell'Antico e del Nuovo Testamento, che l'Autore dipinge come piccoli quadri concreti, incarnati nel tempo e nello spazio, con la tensione di attualizzare situazioni spesso riproducibili nell'oggi e di mostrare in tutti la misericordia di Dio.



Enzo Biemmi (a cura di)

Il secondo annuncio 3. Vivere i legami

Legarsi, lasciarsi, essere lasciati, ricominciare.

Edizioni Dehoniane Bologna (EDB), 2016, pp. 120, € 11.

L'itinerario a più tappe percorre i momenti cruciali dell'esperienza umana e per ognuno di esse propone delle esperienze in atto nelle comunità ecclesiali che fanno risuonare a giovani ed adulti di oggi la gioia del Vangelo. Il testo, dedicato al «legarsi, lasciarsi, essere lasciati», scritto con un linguaggio semplice e con intento operativo, propone un percorso di formazione per accompagnare gli adulti in un passaggio fondamentale della vita, quello degli affetti e dei legami, per non lasciare mancare l'annuncio dell'*Amoris laetitia*.



Zona Eurafrica a Genova

Ci è sempre piaciuta l'idea di poter accogliere a Genova l'incontro della nostra Zona. Grazie alla preziosa collaborazione di Luca e Annamaria Sasseti, Responsabili della Regione Nord Ovest B, tutto ciò è stato possibile.

Fare conoscere la nostra città ma soprattutto far provare ai nostri amici l'esperienza dell'accoglienza in famiglia, tipica del nostro Paese e dei nostri incontri, ci è sembrato un buon modo per vivere insieme queste giornate di lavoro. Pensiamo che anche per le coppie che si sono rese disponibili all'accoglienza e alla gestione di queste giornate, sia stata una occasione per entrare in contatto con una dimensione internazionale del Movimento attraverso il confronto e la condivisione con i nostri ospiti. Dopo l'accoglienza delle quattro coppie provenienti da Spagna, Portogallo e Togo, abbiamo iniziato i nostri lavori alla SMA (Società per le Missioni Africane) ospiti di Padre Martino. Come per ogni incontro di equipe, tutto è iniziato con la preghiera e la messa in comune. Tanti sono gli argomenti all'ordine del giorno, dai Documenti prodotti dall'ERI agli Intercessori, dal prossimo College di Florianópolis al Raduno Internazionale di Fatima, dai progetti di espansione di ogni Super Regione ai calendari ed appuntamenti per il prossimo anno. Accanto al tempo del lavoro, abbiamo avuto quello dell'amiciizia e della condivisione con gli equipier genovesi. Un giro per la nostra città accompagnati da Maria Luisa, la Messa al Seminario, la cena e l'incontro con le coppie in servizio nei settori della Regione NOB e di qualche altra coppia proveniente da fuori. Tutti momenti ricchi e preparati con cura senza lasciare nulla al caso.

L'ultimo giorno abbiamo avuto il piacere della visita di Mons. Nicolò Anselmi, Vescovo ausiliare di Genova, con il quale abbiamo condiviso e approfondito il significato della presenza del Movimento nella realtà pastorale rivolta alle coppie, alle fami-

glie, ai sacerdoti e ai consacrati. Ci ha sottolineato l'importanza della preghiera e ha invitato tutti a dedicare sempre un tempo speciale all'incontro con il Signore nelle nostre coppie e famiglie.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che si sono prodigati per l'organizzazione e la riuscita di questo evento, in tutti loro abbiamo potuto cogliere il senso di corresponsabilità di chi si mette a servizio con gioia e passione.

Teresa e Gianni Andreoli



*Che tutti coloro che cercano Dio
e che amano il Signore
vengano a gustare la bellezza
e la luce di questa festa...
Ricchi e poveri, comunicate nella gioia.
Siete stati generosi, oppure pigri nell'impegno?
Celebrate questo giorno!
Voi che avete digiunato
e voi che non avete digiunato,
oggi rallegratevi!
Per questo motivo
la tavola è posta al centro
come una fonte,
affinché da ogni parte
le greggi affluiscano ad essa
e attingano alle acque salvatrici.
Poiché dunque c'è qui una tale fonte,
una tale vita
e la tavola è piena di infiniti beni
e da ogni parte trabocca per noi di doni spirituali,
accostiamoci con cuore sincero,
con coscienza pura per ricevere la grazia
e la benevolenza del Figlio unigenito,
il nostro Salvatore Gesù Cristo.*

Catechesi pasquale di Giovanni Crisostomo